Nuovà biblioteca dei fanciulli
Operette di Maestri elementari

G. CASTELLI

LA PRIMAVERA

LETTURE MORALI ED ISTRUTTIVE
PER LA SECONDA CLASSE ELEMENTARE

OPERETTA RACCOMANDATA
DAL CONSIGLIO SCOLASTICO DELLA PROVINCIA

Seconda edizione

Prezzo L. 0, 60.

ASCOLI-PICENO
Tipografia di Emidio Cesari
1871.

Nuova biblioteca dei fanciulli - Operette di Maestri elementari

G. CASTELLI

LA PRIMAVERA

LETTURE MORALI ED ISTRUTTIVE

PER LA SECONDA CLASSE ELEMENTARE

CONTIENE

racconti morali e storici, descrizioni, lettere, dialoghi, poesie, esercizi di nomenclatura ed in fine una grammatichetta pratica.

SECONDA EDIZIONE

corretta e notevolmente accresciuta

ASCOLI-PICENO
Tipografia di Emidio Cesari
1871

Ai Collegbi ed alle Madri

Pei fanciulli non v' è libro più noioso ed inutile di quelli scritti in forma di trattato, perchè nulla parlano al cuore e perciò non lasciano veruna idea nell' intelletto. Cesare Cantù, Pietro Touhar, Niccolò Tommaseo, Raffaele Lambruschini *ed altri della nobile schiera di educatori italiani, ci dimostrarono coll' esempio che il racconto di fatti veri o immaginati, contenendo utili* veri morali *e le cognizioni più necessarie alla vita, meglio s' insinua negli animi de' fanciulli, vi suscita soavi affetti e sentimenti gentili, facendo fiorire spontanea sul labbro la dolce e pura lingua d' Italia. Inutile sforzo è il riempire di vocaboli, di frasi e definizioni le tenere menti, se la voce dell' affetto non desta e riscalda il pensiero. Da queste considerazioni io fui guidato a scrivere poche pagine pei fanciulli, che amo tanto, perchè ho vissuto con essi e spero di chiudere gli anni in mezzo a loro. Mi sono fermamente proposto di non toccare che la corda del cuore, sapendo che dai santi palpiti di pietà, di amore e di fede ha principio la vita intellettuale e morale. Sono pochi racconti che formano distinte letture, in ciascuna delle quali ho cercato frapporre il ricordo dei doveri che hanno i fanciulli nella famiglia, nella scuola, nella società; degli obblighi loro verso la patria e gli altri uomini; la spiegazione dei fatti naturali ed umani che primi si affacciano alle tenere menti, l' in-*

dicazione dei lavori, delle industrie, degli oggetti più comuni ai bisogni della vita; poche e facili nozioni sull' universo, il globo terraqueo, l' Europa e l' Italia. Non ho tralasciato di far conoscere ad essi i nomi degli uomini che hanno più efficacemente cooperato al bene della patria e del genere umano, di quelli che han fatto le più utili invenzioni e scoperte. La forma è quasi tutta narrativa e per quanto ho potuto, ispirata all' ingenuo linguaggio dell' età innocente. Ho aggiunto in fine una breve grammatica pratica, *destinata specialmente agli alunni della seconda classe elementare e delle scuole uniche di campagna, in cui tale studio incomincia, preceduto ed accompagnato, s' intende, da molti ed accurati esercizi di* nomenclatura. *Riguardo a questa importantissima parte dell' istruzione, così necessaria a svolgere l' intelligenza e insegnare la lingua, ho segnato in corsivo i vocaboli e le frasi, sulle quali specialmente dev' essere rivolta l' attenzione di chi legge e di chi spiega. — Alcuni maestri d' Italia adottarono la bellisima usanza di far mandare a memoria i racconti già letti e perfettamente intesi dagli alunni. In tal maniera tutte le facoltà dell' anima si sviluppano ed aiutano a vicenda: e questo è principio di vera educazione.*

Ai miei colleghi ed alle madri io raccomando quest' umile operetta. È un debole tentativo il mio, l' intendo; ma dagli errori e dalle imperfezioni del mio lavoro, molti trarranno argomento a far meglio ed allora la mia fatica non sarà stata del tutto inutile.

GIUSEPPE CASTELLI

Il modello dei buoni fanciulli

Vittorio si leva di buon mattino e prima di ogni altra cosa ripete col cuore la bella e soave preghiera che la madre gl' insegnò fin da bambino. Quindi per circa venti minuti attende alla pulitezza della persona. Dà il lustro alle scarpe e colla *spazzola* spolvera per bene i suoi vestiti. Va ad empire al pozzo il *mesciroba* e versata dell' acqua limpida e fresca nella *catinella,* si lava diligentemente il collo, la faccia e le mani.

Si pone a ravviare i capelli con un *pettine fitto,* ne fa cadere la *forfora* e davanti allo specchio li divide in bel modo coll' *ago da scriminatura.* Entra di poi nel suo *studio,* riordina i libri sullo *scaffale* e rassetta sul banco i *quaderni,* le *righe* e tutto l' occorrente per la scuola.

I genitori lo aspettano nel *salottino,* dove son disposti sul *tavolo* il *bricco* e le *chicchere* da caffè. Vittorino saluta con bel garbo il padre e la madre, augura il buon giorno e baciando loro le mani chie-

de la benedizione. Inzuppa nel *caffè-latte* poche *fetterelle* di pane e tosto prende i suoi libri e si avvia alla scuola. Osservate come se ne va composto, senza fermarsi nella via; vedete come saluta gentilmente i conoscenti e le persone degne di rispetto che incontra. A scuola si pone a sedere nel posto assegnatogli dal signor maestro; non s' ode mai parlare coi vicini; non dà loro molestia, ascolta attentamente le spiegazioni, adempie con esattezza tutti i suoi doveri. I libri ed i quaderni sono puliti e ben conservati; non si vedono sopra gli scritti *sgorbi*, nè *scarabocchi*, anzi presentano belle ed eleganti forme calligrafiche.

Se alcuno dei *condiscepoli* merita lodi o ricompense, il buon Vittorio non ne ha invidia, nè dispiacere, ma prende ad amarlo maggiormente e procura d' imitarne le azioni. Si mostra cortese, affabile, rispettoso con tutti. Porta alla *cassa di risparmio* le monete che gli vengono regalate e spesso le dona ai poverelli. Che ottimo fanciullo!

Tornato a casa va tosto a ritrovare i genitori e pieno di giubilo ripete loro le belle cose imparate nella scuola. Entra nella sua *cameruccia* pulita e ben ordinata: si spoglia e ripone gli abiti nell' *armadio* e dopo una breve refezione ed un po' di trastullo nel *cortile* o nel *giardino*, ritorna allo studio, impara la lezione ed eseguisce gli altri *compiti* che gli furono assegnati.

Venuta l' ora del desinare, siede a *tavola* modestamente, parla con rispettosa confidenza ai genitori ed agli altri *commensali*, accetta le *vivande* che gli sono offerte, mangia e beve con moderazione, non

imbratta la *tovaglia*, non fa strepito colla bocca, non prende colle mani i cibi umidi ed untuosi. Le *ossa*, le *spine*, la *buccia* e i *noccioli* delle frutta ripone in un piattello a parte. Non beve mai col boccone fra i denti, ma prima di mescere le *bevande* nel suo bicchiere, si *forbisce* le labbra col *tovagliuolo*. Non si alza di tavola prima degli altri, non loda, nè biasima le vivande che furono apprestate.

Poscia discende nel giardino a rivedere le *aiuole* coltivate colle sue mani, *inaffia* i fiori, *sradica* le erbe inutili, compone de' graziosi mazzolini, passeggia sotto i *viali* ombrosi, considera la bellezza della natura nelle piante, negli animali, nel cielo ed ammira in cuor suo l' immenso potere e la bontà infinita del Creatore. Spesso domanda ai suoi genitori la spiegazione di molte cose ch' egli non conosce, perchè ha un desiderio vivissimo di istruirsi.

Nelle vacanze corrobora il corpo con *esercizi ginnastici*. A tale scopo sono disposti nel cortile molti *attrezzi* e *suppellettili* necessarie. Talvolta egli giuoca all' *altalena* e perciò nel *palco* di una *stanza* vi son due *funi* legate che *calano a doppio* fin verso terra e sopra v' è accomodata un' *asse*; su cui si pone a sedere e fatto *dare il moto* alla medesima, va innanzi e indietro, cantando un' *aria* aggiustata a quell' *ondeggiamento*.

Al passeggio, a cui spesso viene accompagnato dalla madre, si tiene alla *sinistra* e se avviene che la genitrice si fermi a parlare con qualche persona, egli si fa alquanto in disparte, per non udirne i discorsi e non si avvicina, se non glie n' è fatto invito.

Vittorio è un bellissimo fanciullo, sano, robusto, pulito, sempre lieto e sorridente. Il lavoro e la tranquillità della coscienza mantengono la salute e danno all' uomo tutte le gioie che si possono desiderare sulla vita. All' incontro l' ozio e gli altri vizi tolgono la bellezza e la sanità e rendono i giovinetti odiosi a tutti.

I suoi genitori si reputano assai felici nell' avere un figlio si buono e costumato e ne ringraziano continuamente il Signore.

Volete conoscere la vita di Enrico?

Enrico appartiene alla stessa scuola elementare che voi frequentate. Sappiate però ch' esso è un fanciullo negligentissimo. Egli al mattino non sa spicciarsi di letto e la serva deve per molto tempo *picchiare* e *gridare* all' *uscio* della sua *camera* per ricordare al poltrone, ch' è già trascorsa l' ora di andare a scuola. Levatosi e messi su gli abiti alla meglio, coi capelli *rabbuffati*, cogli occhi *cisposi*, sucido nel viso e nelle mani, *sbadigliando*, esce dalla camera e va chiedendo a voce alta la *colezione*; se ne scivola alla cucina, si pone a baloccare col gatto, va frugando nella *madia* e nella *dispensa* in cerca di ghiotti bocconi. Dopo aver messe a soqquadro tutte le più riposte *masserizie* e spesso rotta qualche *pentola* e sciupati dei *mobili*, entra nello studio, affastella penne, libri e quaderni e malinconico e svogliato si avvia alla scuola. In sulle prime

il maestro dolcemente lo rimprovera della sua trascuratezza, ma poscia guardandolo da capo a piedi, si accorge che il cattivello ha le scarpe fangose, gli abiti inzaccherati e pieni di polvere, sudice le mani. Si è dimenticato di porsi al collo la *cravattina;* i suoi libri sono imbrattati d' inchiostro, laceri, scuciti .... insomma Enrico è l' immagine del fanciullo negligente, ozioso, ineducato!

Il buon maestro con parole severe cerca di fargli conoscere i propri doveri, gli reca l' esempio di altri buoni e diligenti fanciulli, lo esorta, lo minaccia. Enrico promette di emendarsi, ma dopo alcuni giorni già siamo da capo. Postosi a sedere nel banco, appicca tosto qualche *litigio* ed eccoti un *chiasso,* un *battibecco,* un *clamore* da costringere il maestro a severi castighi.

Allorchè qualche rispettabile persona viene a parlare col maestro, eccolo subito a ciarlare, dar molestia ai vicini e far del rumore. Non è mai attento alle spiegazioni. Invece di scrivere, disegna sulla carta deformi fantocci. Quando si legge, tiene gli occhi rivolti altrove. Nel tempo della preghiera si dimena e contorce. Uscendo di scuola fa baccano per la via, corre, schiamazza, scaglia delle pietre, fa schizzare su quelli che passano l' acqua torbida delle *pozzanghere.* L' inverno sdrucciola sul ghiaccio, col pericolo di farsi gravi mali. Per lo più si ferma a contemplare le *vetrine* delle botteghe, fa comunella co' ragazzi di strada ed invece di tornar subito a casa, va girellando per la città.

I cattivi compagni, coi quali si unisce quasi ogni giorno, lo battono; per cui è costretto a farsi

vedere a casa con *graffiature, bozzi* ed altri malanni.

A tavola Enrico chiede ora questa, ora quella cosa; rifiuta i cibi più sani e presceglie sempre i più appetitosi. Si mostra ingordo ed insaziabile, addenta il pane, si unge le *mani*, le *guance* ed il *mento;* fa *smorfie* ed atti sconci colla bocca; si ripone in *tasca* i *dolci* e le *frutta*; si *dondola* sulla sedia; guarda e mette le *unghie* nel piatto degli altri; parla e beve nel tempo stesso che sta *masticando;* si *soffia* il naso e *starnuta* in faccia ai commensali. Quando non mangia, sta coi *gomiti* appuntati alla tavola, si gingilla colla *forchetta*, col *cucchiaio* e col *coltello*. Vuole sempre vicino a sè la *saliera* e l' *ampolliera*. Divora le *pesche*, le *mele*, le *pere* ed altre frutta, senza *sbucciarle*. Al *desinare* od alla *cena* nomina cose nauseanti, si gratta la testa, si *rosicchia* le *unghie*, *zufola* ed *assorda* gli astanti colla sua voce. Poichè non mastica bene i cibi e fa disordini nel mangiare e nel bere, soffre spessissimo indigestioni e dolori di *ventre*, che lo costringono a guardare il *letto* per molti giorni e sorbirsi amarissime *medicine*.

Al passeggio *sgambetta* e parla a voce alta, zufola e va canterellando, chiama per nome le persone che incontra, s' invoglia di tutto quello che vede, tira la coda ai cani, dà il guasto ai *fiori*, alle *piante*, ai *verdi prati* de' pubblici passeggi. Scrive e disegna sui muri col *carbone*, e col *gessetto* sulle porte delle case.

Soventi volte, come si è detto, Enrico è malato. *Medici* e *Speziali* sono spesso occupati con lui. I poveri genitori sono in grande afflizione e prega-

no dì e notte il Signore, che colla sua grazia voglia ridurre il figliuolo ad una condotta migliore.

Egli è *pallido, macilento, debole* ed *infermiccio*. Tutti lo conoscono sotto il nome di Farfallino.

====

La Sorella

Matilde è sorella di Vittorino. Si amano tanto fra loro, ch'è un piacere il conoscerli. L'uno aiuta l'altra nelle sue faccende; si compatiscono, si perdonano le involontario offese; sono due fiori leggiadri della stessa *aiuola*. Ecco la preghiera del mattino, che la buona fanciulla innalza al cielo. « Padre onnipotente e pie-
« toso, proteggete in questo giorno la mia innocenza; datemi for-
« za per adempiere i miei doveri di figlia e di cristiana; porgete-
« mi l'occasione di compiere qualche opera buona. Vi raccoman-
« do tutti gli afflitti e i bisognosi, che sono miei fratelli: soccorre-
« teli, consolateli. Concedete salute e prosperità ai miei cari ge-
« nitori; fate che io sia degna del loro affetto e delle loro premu-
« re. A tutti coloro che si affaticano per educarmi il cuore e l'in-
« telletto rendete la mercede, ch'io non potrei colle mie poche
« forze! Proteggete la mia diletta patria, l'**Italia:** spargete su di
« essa tesori infiniti di pace e di felicità e rendetela come un
« tempio santo di ogni virtù. »

Entriamo nella camera di Matilde. Osservate come tutto è all'ordine o ben disposto. Là in quell'*angolo* è il *lavamano* colla sua *catinella* ed il *mesciacqua;* sopra il *cassettone* sta lo *specchio* ed in quel piccolo *stipo* sono *pettini fini* e *radi, cisoine* da ugne, *aghi* da *scriminatura, spazzole* e *setolini* di ogni genere. La buona Matilde non si studia di comparire più graziosa con *fronzoli nastri, merletti, collane* ed altre bagattelle; no, ella si acconcia con elegante semplicità; la pulizia e l'innocenza la rendono bella e cara a tutti. Indossa *biancheria candida* e bene *stirata,* vesti tagliate con grazia e pulite, ma non sfarzose. Non pone a tortura i capelli con ferri caldi, per *increspare* la *capigliatura,* ma si accomoda le *trecce* in una foggia semplice ed avvenente; sopratutto ha cura di pulire i capelli dalla *forfora* che li corrode e spesso cagiona malori alla pelle. Ogni giorno assetta la *mobilia,* ripone gli oggetti adoperati nel *cassettone* e nell' *armadio;* riporta le vesti *smesse* nella *guardaroba;* insomma dà ordine e posto ad ogni cosa.

Alla scuola è studiosa, docile, attenta. La signora maestra n'è contentissima, perchè vede che ogni giorno essa progredisce nello studio e nell' esercizio della virtù.

Nelle vacanze aiuta la madre nelle incombenze domestiche. Tolte le ore di ricreazione, le passeggiate e gli esercizi ginnastici, che le rendono agili e robuste le membra, Matilde è sempre seduta nel *salottino da lavoro* o nello *studio*.

È caritatevole coi poveri, di buone maniere con tutti, modesta negli atti e nelle parole, allegra nel sembiante e tranquilla nel cuore.

La fanciulla ineducata

Amalia è figlia unica in una ricca famiglia; ha ingegno pronto e vivace, cuore tenero ed inclinato alla pietà; molti difetti però ne offuscano le belle doti. Sentendosi lodata, insuperbisce; studia poco, perchè si crede di sapere ed intender tutto. Guai se un' amica l' offende con un gesto, con una parola! Le tiene il broncio per molti giorni; piange e s' adira per nulla. Rimprovera aspramente la *servitù*, la maltratta, esce in parole ingiuriose. Guai se la *sarta* sbaglia un capello nel farle i vestiti! Guai se non la seconda in tutti i suoi capricci! Strepita, batte i piedi, fa il diavolo a quattro. Se la serva nel pettinarla le reca un leggiero dolore, Amalia salta su come una vipera ed assorda la casa co' suoi piagnistei.

Nella sua camera tutto è disordine. I panni sono buttati là sopra le sedie, i libri ammonticchiati alla rinfusa tra i *ricami* ed i *merletti*; le *ampolline* di odori, i *pettini*, le *pomate* tra le *stoffe*, i *disegni*, i *gomitoli* di filo ed i *cappellini*. Negli *angoli* giace la *biancheria da lavarsi*; gli *stivalini*, i *guanti* ed i *colletti* sono quà e là seminati per il *pavimento*.

Al pari di molti altri fanciulli, nell' inverno essa non vuol lavarsi con acqua *fresca* e piange, se non ha in pronto dell' acqua *tiepida* o *calda*, non sapendo la sciocchereIla che il lavarsi spesso con acqua fredda mantiene la sanità e la bellezza.

Sceglie per le passeggiate le vie più popolose, dove specialmente sono feste o pubblici divertimenti. Invece i fanciulli dovrebbero fare ogni giorno, e specialmente nella fredda stagione, lunghe camminate all' aria pura e salutifera della campagna.

Dissipa il suo danaro in *ghiottornie*, in *vanità*, in frivolezze e non ha cura di ben conservare gli *oggetti* che le appartengono!

Oh! che avverrà della povera Amalia? Speriamo che alla fine conoscerà il cattivo *sentiero* in cui s' è messa e si vergognerà della sua vanità, delle sue stravaganze, de' suoi capricci. Altrimenti, oh! quante sventure dovrà incontrare, quanti affanni procaccerà alla famiglia, quanto infelice e travagliata sarà la sua vita!

Il Padre e la Madre

Fin da quando, o fanciullo, tu venisti al mondo, cominciò pei tuoi genitori una lunga serie di fatiche, di sacrifizi, di affanni. La tua nascita cagionò acutissimi dolori alla madre, il tuo pianto per molti mesi le interruppe il sonno, le tue infermità le fecero soffrire acutissime pene. Quante notti ella ha vegliato amorosamente alla tua *culla*, non curandosi punto del freddo, del sonno e della stanchezza! La madre a cagion tua, si è privata per molti mesi di passeggio, feste e divertimenti; spesso ancora si è dimenticata di prender cibo, per il piacere maggiore di assisterti. Il padre, dopo la tua nascita, ha raddoppiato le fatiche per meglio provvedere ai bisogni della famiglia e prepararti uno stato comodo ed onorato. Insieme alla madre ha custodito la tua *infanzia* e la tua *fanciullezza*, onde renderti *giovane* istruito e dabbene ed *uomo* utile a te stesso, alla famiglia ed alla patria. Te ne ricorderai tu quando sarai *adulto?*

Dai genitori hai imparato la soavissima *lingua* italiana.

La madre ti ha insegnata la prima preghiera e te beato se nella *virilità* e nella *vecchiaia* potrai ripeterla con la stessa innocenza di cuore, con cui la pronunziavi *bambino!* Il tuo sapere, le virtù, le ricchezze, la vita stessa, dopo Dio, ti furono donati dai genitori. Chi più di essi ti ama in questa terra? Nessuno. Se tu ricambierai coll'obbedienza e coll'affetto i benefizi che da essi hai ricevuti, il Signore ti farà la grazia di conservarteli fino all'*età decrepita.* Fortunate le case in cui si venerano i capelli *canuti!*

Quanti fanciulli ebbero la sventura di perdere i genitori! Chi pensa all'educazione de' miseri *orfanelli?* Quanti fanciulli rimasero colla madre *vedova* e privi di ogni soccorso! I *fratelli*, i *cugini*, gli *zii*, i *nonni*, i *parenti* e gli *amici* non possono essere per noi quello che furono i genitori. All'*orfano* rimane soltanto la speranza nel comun Padre che è nei cieli.

Prega sempre per il padre e la madre tua. Se conosci qualche orfano, abbine compassione, amalo come fratello e farai l'azione più accetta al Signore.

Lettere

Carissimo Zio

Roma 5 Novembre 1871

Ella non può immaginare quale gioia abbia provato il mio cuore nell' essere ammesso alla seconda classe elementare. Quivi colla grazia celeste acquisterò molte utili e belle cognizioni per mezzo della lettura e delle facili e chiare spiegazioni che il signor maestro ci vien facendo. Ho già imparato a memoria poesie affettuose: mi esercito quasi ogni giorno a scrivere letterine, favolette morali e graziosi racconti. Sono in grado di eseguire con franchezza le prime operazioni sui numeri, ed in tutti questi esercizi io provo infinito diletto. Il Signor Maestro non permette che a scuola si parli il dialetto paesano, *ma ci obbliga ad usare la pura e schietta lingua italiana e con rara pazienza corregge i nostri errori di pronunzia.*

Le ore della scuola sono per me le più gradite. Spero alla fine dell' anno di offrire ai genitori ed a Lei qualche saggio del mio progresso negli studi.

Iddio la conservi a lunga vita, amatissimo zio: così per molti anni seguirà a darmi quegli eccellenti consigli che ho rispettato e rispetterò sempre. Mille saluti alle cugine Ernestina e Marietta, che bramerei si ricordassero qualche volta di scrivermi.

Non mi rimane che dichiararmi

Suo obbedientissimo nipote

Rodolfo

Mio caro Pierino

Venezia, 6 Novembre 1871

Mi è giunta stamane una lettera del Direttore di codesto collegio che ha recato somma consolazione al mio animo. Per modestia, diligenza e profitto hai meritato il posto d'onore nella scuola. Bravo! Ora son tutta lieta di esserti madre e non desidero altro che rivederti presto e stringerti al seno.

Bada però che gli encomj e le onorificenze non ti facciano montare in superbia. No, figlio mio; ricordati sempre che il merito è molto più bello quando va unito alla modestia.

Prosiegui ad esser buono, studioso, docile e diligente. Rispetta ed ama il Maestro che tanto si affatica per la

tua educazione. Fuggi la compagnia dei cattivi e così crescerai sempre maggiormente in virtù e sapere.

La tua aff.ma madre

Agnese

D. S. Ti mando i quaderni ed i libri che dimenticasti nella partenza.

Amatissimo Cugino

Milano 3 *Agosto* 1871

Ti ringrazio della risma di carta che hai voluto regalarmi. Ogni volta che scriverò in quei fogli io mi ricorderò di te mio buon fratello, e dell' affetto sincero che mi hai dimostrato fin da bambino. Oh! se potessi volare fra le tue braccia, quante cose avrei a dirti! Tu pure aggradisci un mio ricordino. È un libretto col titolo = Buon senso e buon cuore = *che mi fu regalato dallo zio Adriano.*

Non guardare alla piccolezza del dono, ma bensì al desiderio vivissimo che ho di esprimerti i sentimenti del cuore.

Ricevi un abbraccio dal tuo

Affezionatissimo
Raffaele

Adorabile Nonna

Genova, 24 Decembre 1870

Fin da bambino, quando voi prendendomi fra le braccia, m'insegnavate a pregare, solevate ripetermi che il Divin Redentore amava in questa terra conversare coi fanciulletti e come padre affettuoso imporre le mani sui loro capi innocenti. Ebbene, in questo giorno in cui i Cristiani festeggiano Gesù Pargoletto, io voglio rivolgergli una preghiera per voi, cara Nonna, affinchè vi conceda ancora molti e molti anni adorni d'ogni prosperità.

Così potrete a lungo vegliare all'educazione del vostro nipotino ed io sarò doppiamente felice nel vedervi sana e contenta.

Accettate l'espressione sincera de' miei sentimenti e ricevete un bacio dal

Vostro Nipote

Alighiero

Nobile Signora

Eccomi derelitta, fuori della vostra casa, in cui da molti anni mi gloriava di aver servito con fedeltà ed amore. Non m' accora tanto l' essere scacciata, il trovarmi priva dei mezzi di vivere onestamente, ma nel vivo m' ha trafitto il disonore che voi m' infliggeste, accusandomi d' aver rubato un anello dal cassettone della vostra camera. Io sono innocente, ve lo ripeto; e benchè povera, ignobile e disprezzata, pur sento la forza della gravissima ingiuria. Ma quali sono le prove e gl' indizi della mia colpa? Lo sa Iddio che tutto vede e che mi dovrà giudicare, se la mia coscienza ha nulla da rimproverarsi.

Riflettete alla dura sorte che mi sovrasta, non potendo più trovar padroni, giacchè voi m' avete scritto in fronte il nome di ladra.

Non sta bene a me il ricordarvelo, ma in tali circostanze bisogna andar cauti prima di accusare una persona onorata.

Un solo raggio di speranza mi consola. Iddio farà presto o tardi conoscere la mia innocenza e mi restituirà il buon nome che ho sempre gelosamente custodito.

Firenze, 4 *Decembre* 1858.

Catterina Pergolesi

Onorevole Sig. Avvocato

Le invio la nota delle spese e dei lavori fatti nel decorso anno per la sua famiglia e la prego a mandarmi per il porgitore della presente il relativo importo.

Di che la ringrazio cordialmente e pieno di stima mi dichiaro

Suo devotissimo
Giacomo Torricelli

Spese e lavori fatti per ordine dell' On.e Signor Avv.o Egidio Giusti.

Milano, Via Monte Napoleone N. 1203.

Addì 4 Gennaio 1872.

DATA	TITOLO	IMPORTO Lire	Cen.
1871			
2 *Gennaio*	Due paia di stivalini di pelle con elastico per le Signore *Amalia* e *Maria* . .	24	75
4 *Febbraio*	Un paio di stivali da caccia per il Signor *Adolfo*	15	00
9 *Febbraio*	Un paio di scarpe di pelle di guanti per la Signora *Costanza*	13	50
Idem	Risolatura di un paio di scarpe di vitello con mascherine nuove per la *medesima*	9	07
2 *Aprile*	Un paio di tronchetti di vitello per la Signora *Maria*	11	00
8 *Giugno*	Un paio di scarperotti di cuoio forte per il servo *Gaetano*	8	25
11 *Settemb.*	Un paio di pianelle di stoffa in lana operata	4	96
	Totale . . L.	86	53

GIACOMO TORRICELLI *calzolaio*

Ottima Signora Zia,

Com' era vostro desiderio, mi son recato a visitare la famiglia Nobili, *che abita un oscuro mezzanino in* via delle orfane. *Essa vive nella più desolante miseria. La povera Catterina sta seduta giorno e notte al telaio, per guadagnare uno scarso nutrimento a quattro infelici creaturine. Le dimandai del marito e la poverina rispose con un sospiro e gli occhi le si empirono di lagrime.*

— E Cesare, il primogenito, orefice così valente?. —

— Mi fu rapito dall' ultima coscrizione. Egli trovasi a Torino ed è caporale nell' ottavo reggimento dei granatieri. —

La povera vedova conserva memoria vivissima di voi e dei benefizi ricevuti e caldamente vi si raccomanda.

Attendo su tal proposito i vostri comandi. Credetemi intanto

Ascoli-Piceno 17 *Maggio* 1870.

Vostra affezionatissima nipote,
Clelia

Mio caro Anselmuccio

Bobbio, 25 Dicembre 1870

Aveva deliberato scriverti una letterina pel capo d'anno piena di augurii e di complimenti, esprimendo il desiderio che tu vivessi più in là di Matusalemme e che avessi la fortuna di quel re della favola, che sapeva tramutare in oro persino i ciottoli della via, le zucche e le rape. Ma riflettendo meglio, ho pensato che questo sarebbe come pestar l'acqua nel mortaio. Perciò invece di parole e di complimenti inzuccherati, gradisci un agnello nato poco fa nella villa di Rosegaferro; infilalo nello spiedo e mangialo in allegria colla tua famiglia, cui mando mille saluti. Spero di rivederti a carnevale. Addio.

Il tuo aff.^{mo} amico

Vespa

La famiglia dell' operaio

Un giorno di festa Vittorino passeggiando incontrò Giovanni, il vecchio *muratore* che avea diretto la *fabbrica* di una sua casa di campagna. Il buon artigiano lo salutò cortesemente, gli fece carezze e volle condurlo in sua casa, per fargli conoscere la famiglia. Giunti in una strada lontana dal *centro* della città, Giovanni si fermò e mostrando al fanciullo una bella casetta, gli disse:

« Vedete là, quella è la mia casa. L' ho fabbricata io stesso coll' ajuto de' figliuoli. La mia famiglia occupa il secondo *piano*, il *mezzanino* e le *soffitte*; il resto è *appigionato* al *compare* Giacomo, bravo ed onesto *falegname*. Sto pensando di raggiustare la *tettoia* ch' è troppo *sporgente*, e molti dei *beccatèlli* che la *sorreggono* sono fradici e guasti. Vi farò porre ancora delle *docce*, per raccoglie.e l' acqua *piovana*, che scendano fin sotto terra a scaricarsi nel *fognone*. » Ciò detto prese la *campanella* e *picchiò* alla porta. La moglie, *fattasi* prima alla *finestra*, scese ad aprire. Vittorino diè un' occhiata al *pian-terreno* e vide a *mano destra* l' uscio della *cantina*, un *sottoscala* per riporvi *legna* e *carbone*; a *sinistra* due *fondachi* in cui si conservano il *legname* da *costruzione* e gli *attrezzi* del suo *mestiere*. La *scala* è a *pozzo*, vale a dire ch' è *fiancheggiata* di *muraglie* da una parte sola e dall' altra da una *ringhiera* di *ferro*. Saliti gli *scalini* della prima *branca*, si trovarono sul *pianerottolo* che mette alle *stanze* dei *pigionali*. Dal secondo *pianerottolo* entrarono nel *mezzanino* composto di piccole *stanzette di palco basso*, ammobigliate alla meglio per due *manovàli* e parte senza *mobilia*, tenute pronte in caso di bisogno. Ascesero quindi al *secondo piano*, che si compone di due *quartieri* occupati dalla famiglia del bravo muratore.

Essendo giorno di festa non erano in casa i due figli di Giovanni, giovinotti robusti ed amanti della fatica. La moglie fece una premurosa accoglienza a Vittorino, gli offerse una *seggiola*, appena che fu entrato nel *salottino* e volle che prendesse delle *paste* e un *bicchierino* di *rosolio*. Fecero quindi un giro per l' *appartamento* e il fanciullo restò meravigliato nel vedere tanto ordine e tanta pulitezza in casa di un artigiano.

Mentre passavano di stanza in stanza, Giovanni veniva raccontando a Vittorino la sua istoria: gli fece conoscere che tutto quanto vedeva in quella casa era frutto delle sue fatiche ed acquisto de' suoi sudori. Egli non era dapprincipio che un semplice *manovàle* e non aveva casa nè altri beni di fortuna. Il lavoro assiduo, l' economia ed il risparmio gli avevano procacciato buon nome ed agiatezza. Gli disse infine che sua moglie aveva il merito principale di tale benessere, perchè essa riceveva ogni settimana tutti i guadagni e facendo da sè le spese con accortezza, trovava modo di porre in disparte ogni mese un bel *gruzzolo* di danaro.

Vittorino comprese che in quella casa era la vera felicità, ed il buon costume, senza di cui non valgono le ricchezze che a mag-

giore perdizione. Capì ancora che il lavoro nobilita l' uomo e che val più essere un artigiano attivo ed onesto, che un ricco dissipato, ignorante ed ozioso.

Un signore, il quale non sia buono che a spendere, può da un momento all'altro piombare nella più squallida povertà; ma un operaio che fatica e risparmia è sempre ricco. Neppure nelle malattie e negli altri infortuni questi si sgomenta, perchè ha la riserva dei suoi risparmi.

Terminata la visita della casa del bravo muratore, Vittorino si congedò, tornando a casa pieno di ammirazione per quella famiglia, ove dovrebbero specchiarsi gli sciocchi, i quali dissipano la salute e le sostanze nell' infingardaggine, nell' ubbriachezza, nel giuoco ed in simili altri vizi.

La disubbedienza punita

Lo scorso autunno Giovannino dimorava coi genitori in una deliziosa *villa* posta non lungi dall' Arno, sopra una ridente *collinetta*. Andando a diporto lungo la *riva* del *fiume*, vide alcuni *pescatori* che fatta calare nell' acqua una *rete*, di tratto in tratto la tiravan fuori e scossala, ne *guizzavano* dei bellissimi *pesciolini* sull' *arena* e quivi morivano *boccheggiando*. Non è a dire quanto ne godesse Giovannino. Tornato a casa, raccontò alla mamma ciò che aveva osservato e le dimandò il permesso di andare egli stesso a *pescare* il giorno vegnente. La madre gli proibì quel pericoloso divertimento e gli fece comprendere a quali disgrazie sarebbesi esposto. Giovannino parve convinto dalle parole materne; ma il mattino seguente, levatosi di buon' ora e trovata entro l' armadio una *rete*, l' acconciò destramente ed all' insaputa di tutti andossene al fiume. Quivi giunto *affondò* la *rete* e dopo alcuni minuti ri-

trassela con quattro o cinque *pesciatelli*. Fu preso allora da gioia incredibile e volle continuare lungo tempo nel piacevole divertimento. Ma non so come, gli *sfuggì* di mano le *rete* e mentre sforzavasi di *ripescarla, scivolò* il meschinello entro il fiume e fu sommerso. Un villano, che poco lungi se ne stava a *fender legna,* accortosi della disgrazia, corse pronto come il *baleno* alla *sponda,* gettossi a *nuoto* e trasse fuori il fanciullo *semivivo*. Adagiatolo sull' erba, gli usò tutte le cure che l' esperienza consiglia in simili casi e fattolo rinvenire lo ricondusse ai desolati genitori, che non avendolo visto da lungo tempo nei *dintorni* della *villa,* avevano presentito qualche grave sventura.

La dissobedienza conduce i fanciulli a mille pericoli, in cui spesso trovano terribili punizioni.— Se il cavallo non obbedisse al *freno* del cocchiere cadrebbe sicuramente ne' precipizi.

Il fanciullo crudele

Un giorno Gustavo attaccò il *cagnolino* inglese regalatogli dallo zio alla sua *carrozzetta*. Armato di *verga* batteva crudelmente la *bestiuola,* pretendendo che lo trascinasse come fanno i cavalli. Il cagnolino tentava liberarsene e *guaiva* pietosamente; ma il fanciullo sempre più lo sforzava e con grida e percosse lo incitava alla *corsa*. Il meschino animale stanco ed abbattuto cadde alfine, lamentandosi miseramente. Allora Gustavo sdegnato lo sciolse e tra-

scinandolo per le *orecchie* andò a rinchiuderlo in una *stanzuccia* remota, priva di luce, come per punirlo colla prigionia e colla fame. Dopo tre giorni il cattivello tornò a vedere il suo prigioniero; ma il cane era già divenuto *idrofobo* ed appena vide entrare il fanciullo, gli si avventò addosso e lo morse in una *gamba*. Gustavo si diè a gridare; accorsero i genitori, i quali, accorgendosi dell' *idrofobia*, fecero tosto chiamare un chirurgo per *medicare la ferita*. Il Dottore si fece recare un ferro arroventato e con questo più volte scottò la ferita, per cui Gustavo provò acerbi dolori. Il padre allora con voce severa gli disse: a ciò ti ha condotto il cuore crudele. Tu fosti nel pericolo di morire nel modo più spaventevole. Ricordati sempre di questo grave castigo, col quale Iddio ti ammonisce che non si debbono maltrattare le bestie. Chi è crudele verso gli animali, non può esser pietoso col suo prossimo.

La cassa di risparmio

In molte scuole d' Italia, per cura di uomini benemeriti ed amici veri dei fanciulli, s' è introdotta la bella usanza delle *casse di risparmio*. Affinchè voi pure possiate seguire il bell' esempio, voglio farvi conoscere in che maniera vien regolata la faccenda.

Il maestro, od alcuno degli alunni più giudiziosi, tiene un registro, in cui vien segnato quanto ciascun fanciullo deposita, astenendosi dal comprare

ghiottonerie, giuocattoli ed altri perditempo. Appena i depositi giungono a *venticinque centesimi*, il maestro ha cura di recarli alla *pubblica cassa di risparmio*, ove in un libretto speciale, intitolato a ciascun fanciullo, si notano le somme depositate. Avviene spesso che i genitori ed il Municipio, in premio dello studio e della buona condotta degli alunni migliori, aggiungono ai piccoli risparmi dei fanciulli qualche regalo, che viene ad accrescere il loro *peculio*. Questo poi s' ingrandisce ancora per il *fruttato*, che proporzionalmente ai depositi ed al tempo trascorso, vi aggiunge l' amministrazione della cassa.

In tal modo i fanciulli si avvezzano a fare maggior conto del denaro, si abituano al risparmio e fuggono tanti pericoli per il corpo e per lo spirito, che derivano spesso dallo spendere le monete in vanità e capricci. Oltre a ciò, anche dopo che sono usciti dalle scuole elementari, gli alunni proseguono da sè stessi la bella usanza e si preparano per l' avvenire dei mezzi sufficienti a sopperire a qualunque bisogno. Chi lavora e fa dei risparmi non teme giammai il sopraggiungere della miseria, ch' è il male peggiore della vita.

I buoni compagni

In una scuola di borgata della Provincia di Ascoli-Piceno erano alcuni fanciulli poveri, laceri nelle vesti, scalzi e sprovvisti di libri, di carta e degli altri oggetti scolastici. Il buon maestro, non poten-

do egli solo aiutare quegl' infelici, così parlò un giorno a' suoi discepoli più ricchi ed agiati:

— Figli miei, molti compagni vi siedono accanto poveri e perciò senza mezzi d' istruirsi e costretti fra poco ad abbandonare la scuola per indurire le tenere membra alle più gravi fatiche. Ma ve ne sono altri molti che vivono nell' agiatezza e facilmente trovano il danaro per le distrazioni, i passatempi e le ingordigie. Orbene è dovere dei ricchi soccorrere gli sventurati. Il cielo mi ha ispirato il mezzo di venire in aiuto dei poveri condiscepoli. Chi è in grado di poterlo fare, ogni settimana tolga *dieci centesimi* dal borsellino destinato alla *gola* ed ai *balocchi* e li depositi nelle mie mani; così potremo aiutare molti giovinetti, provvederli di vesti, di libri, di alimento ed avviarli poscia a qualche onesta professione.

La bella poposta fu accolta con piacere. Nella prima settimana si raccolsero cinque lire ed in seguito molti fanciulli, oltre la somma prefissa, recarono al maestro altri risparmi e così cinque alunni ebbero il modo d' istruirsi, intraprendere un' arte lucrosa e provvedere al proprio sostentamento.

L' asilo infantile

Il marchese Giuseppe di Mikigàn, volendo abituare le sue figliuoline Rachele e Celeste a beneficare il prossimo fin dalla prima fanciullezza, le condusse un giorno al giardino, e fattele sedere sotto

l' ombra di un salice, incominciò a tener loro dei discorsi educativi. Un soave *zeffiretto* spirava all' intorno; nel vicino boschetto *gorgheggiavano* gli *usignuoli* e dai fiori e dalle piante si diffondeva d' ogni parte un odore gratissimo. Fra le altre cose disse loro: mie buone figliuole, io voglio regalare questa magnifica *collana* a chi di voi saprà indicarmi un' istituzione di beneficenza pel nostro paese, che rechi il maggior utile possibile.

Rachele prontamente rispose: io farei distribuire ogni giorno a tutti i poverelli della città un *pane* ed una *scodella* di minestra. In tal modo gl' infelici avrebbero un sicuro conforto nella miseria.

— E tu, Celestina, che proporresti?

— A me piacerebbe istituire un asilo pei fanciulli poveri e somministrar loro non solo ricovero e cibo, ma soprattutto un' ottima educazione che li preparasse ad essere un giorno bravi ed onesti artigiani.

Il marchese allora strinse al seno ambedue le fanciulle, quindi con volto ilare soggiunse: sia benedetto il Signore che ha deposto nel vostro cuore così nobili affetti. Ma devi riflettere, o Rachele, che il tuo metodo di beneficenza potrebbe essere uno stimolo all' ozio. Oltre a ciò la tua elemosina non migliorerebbe il povero, ma lo alimenterebbe soltanto. Ciò non ostante la tua proposta mi dimostra che hai un cuore pietoso. Io dono la collana a Celestina, perchè ha ideata un' istituzione veramente utile, che tende a distruggere dalla loro *radice* l' ozio, l' ignoranza e la miseria. E per attestare meglio la mia soddisfazione, voglio subito fondare

un asilo infantile, e voi, mie care figlie, assisterete in compagnia di buone ed esperte maestre all' educazione di moltissimi fanciulletti. La buona madre vostra che vi guarda e benedice dal cielo sarà maggiormente beata nel vedervi impiegate in un' opera di cristiana carità.

A queste parole Rachele e Celeste si alzarono giubilanti dal *sedile* e baciarono il padre affettuosamente in segno di gratitudine.

I fiori

Dialogo tra Malvina e Lisetta

M. — *(con un panierino di fiori)* Oh quanti fiori hai tu colti, Lisetta!

L. — Cara Sorella, li amo tanto. Senti che soave fragranza, mira che delicati colori!

M. — Ciò mostra che tu hai un cuore dolce e sensibile. Conservati sempre così gentile d'animo.

L. — Oh belli, oh belli! Ma perchè Iddio li fa così presto appassire? Vedi tu queste rose vermiglie, questi candidi gigli, queste soavi mammolette? Ebbene io vo dimani a rimirarli..... oh! Dio.. non hanno più odore, cadon le foglie e in breve marciscono!

M. — In ciò i fiori ti danno un magnifico insegnamento.

L. — E quale?

M. — Ancor tu Lisetta mia, nella tua prima fanciullezza possiedi il candore del volto, l'occhio vivace e sorridente, le labbra porporine. Or bene i fiori t'insegnano che non sarai sempre così.

L. — Chi mai mi potrà far divenir brutta?

M. — Osserva la nostra vecchia cameriera Lucia.

L. — Me disgraziata! Io dunque diverrò un giorno, come lei, secca, aggrinzita, cogli occhi cispcsi, la bocca sdentata, il naso uncinato e il mento sporgente? È possibile che io possa divenire così brutta?

M. — Peggio ancora, mia buona Lisetta; la morte rende à le tue membra fredde, insensibili... e poi... se tu vedessi un sepolcro!

L. — Taci, taci, cara Malvina! Dunque tutto finisce al pari di questi miei fiorellini?

M. — No: noi abbiamo una sostanza immortale, ch'è l'anima; e dopo morte riceverà il premio o il castigo a seconda delle opere buone o ree. Se tu sarai studiosa, obbediente, modesta, caritatevole, innanzi al cospetto di Dio diverrai più graziosa de' fiori, più risplendente della stella mattutina e godrai felicità eterna cogli angeli del cielo.

L. — Oh quanto mi consolano le tue parole. — Ti prometto, buona sorella, di fare ogni sforzo per divenir meritevole di tanta gloria coll'adempiere diligentemente i miei doveri.

M. — Brava Lisetta! Vedi ora come i fiori c'insegnano delle cose bellissime!

L. — Ciò m'invoglia ad amarli sempre più ed ogni giorno vo' comporre de' mazzolini e così i fiori mi ricorderanno ognora la promessa che ho fatta.

M. — Sì; ma devi sapere che i fiori hanno ancora un altro pregio: essi parlano alle fanciulle.

L. — Questo poi non può essere! Io discendo spesso nel giardino, mi curvo sulle aiuole, contemplo le pianticelle fiorite, ma non odo voce alcuna, tranne il caro gorgheggio degli augellini e il tremito delle foglie agitate dal venticello.

M. — Eppure i fiori hanno un linguaggio. Ne vuoi esser certa? Prendi quella ciocca di gelsomini.

L. — Eccola; vuoi forse interrogarli?

M. — Essi già parlano e ti dicono, cara Lisetta, che le fanciulle debbono conservare l'anima sempre pura e candida com'essi sono.

L. — Oh! intendo; essi parlano col colore.

M. — Appunto. Prendi ora quel mazzolino di viole.

L. — Eccolo; che cosa c'insegnano le viole?

M — Tu sai che questi cari fiori si ascondono tra verdi foglioline e non si presentano allo sguardo di tutti come fanno altri fiori più orgogliosetti.

L. — È vero, e per coglierli ho dovuto scansare i pruni e l'erbetta che li ascondevano alla mia vista.

M. — Ebbene, le viole ti dicono che le fanciulle debbono esser modeste, solinghe, amanti del silenzio e del raccoglimento.

L. — Oh care viole!

M. — Prendi ora quella rosa; ponila fra i gelsomini e le fogliuzze odorifere del dittamo.

L. — Ecco, ho formato un mazzolino di tre colori, bianco, rosso e verde. Che mi vogliono dir mai?

M. — Essi compongono i tre colori della bandiera italiana e perciò t' insegnano ad amare la Patria.

L. — Si si voglio amar sempre questa bella patria. Sono donna e non m' è permesso impugnare un fucile e difendere il mio paese; ma colle opere virtuose posso giovarle anch' io, sorella, neh vero?

M. — Sicuramente e di più puoi pregare il Signore perchè le dia sempre ogni prosperità.

L. — Allorchè pregherò pei genitori, unirò sempre ai cari nomi di essi quello d' Italia e Iddio mi ascolterà.

M. — La scuola dei fiori, sorella mia, ti ha resa più amabile, più gentile, più virtuosa. Conserva questi ottimi sentimenti per tutta la vita e sarai meno infelice in terra e beata eternamente nel cielo.

Il Creatore

(Dal Galantuomo di Cesare Cantù)

Apro gli occhi e guardo il cielo, la terra. Oh spettacolo di meraviglia! Il *sole* immobile spande intorno a sè inesauribili *torrenti* di luce, di calore. La *luna* fra un corteggio di *stelle* abbellisce e rischiara le notti. L' *alba*, indorando le cime dei *colli*, par che chiami gli uomini al lavoro. Il tremulo *crepuscolo* della *sera*, ritirando a poco a poco le tinte dagli oggetti, fa dolce invito al

riposo. Ora un limpido sereno infonde nell' anima l' ilarità; ora ci scuote il *fragore* del *tuono* e lo *schianto* delle *saette*. Quaggiù mille famiglie di animali vivono, ciascuna con forme e costumi diversi. Oh cara la bellezza di tanti fiori! Oh dolce la soavità di tanti frutti! Qui stendesi una *pianura* interminabile: là stringonsi le *valli*, alzansi i *monti*, che poi declinano in liete *colline*, in ubertose *pendici*. Sulle *Cime* di quei *monti* scaturiscono le acque delle *fontane*, che poi scendendo in *ruscelli*, si uniscono in *fiumi*, dilatansi in *laghi*, stagnano in *paludi*, finchè mettono tutte nell' immensità del *mare*.

Chi ha fatto tante belle cose?

Fra esse regna un movimento ordinato. I *pianeti* continuano regolarmente il corso attorno al *sole*. La nostra *terra* presenta a vicenda tutte le sue parti a quell' *astro*, producendo il *giorno* e la *notte*, nè mai fallano di un minuto l' *aurora* e la *sera*. Al sorriso della *primavera* rinverdiscono i *prati*, smaltandosi di mille bei colori, *sbocciano rose e viole; germogliano* i *semi* deposti nella terra; e il *pesco* e l' *albicocco* si rivestono di fiori e di foglie. Poi l' *estate* sviluppa quei fiori, matura i frutti, e il grano compensa le fatiche dell' agricoltore, come un figliuolo che colle buone azioni compensa il padre che lo crebbe e l' educò. L' *autunno* si fa lieto della vendemmia, e ripone i ricolti per l' inverno, nel quale par che la natura si riposi, per ricominciare la sua vicenda. Così gli animali nascono, crescono, muoiono: così le piante spuntano, invecchiano e periscono; ma gli uni e le altre lasciano figli, che ricominciano la vita stessa. Tutto insomma è moto regolato.

Chi diede a tutte le cose il primo movimento?

Quella bella *statua* che voi vedete in chiesa, dapprima era un masso grossolano e informe. Quel magnifico palazzo era una congerie di *materiali*, di *mattoni*, di *calcina*, di *sabbia*, di *travi*, di *sassi*, di *tegoli*. L' *orologio* era un po' di *metallo*, da cui si formarono le *ruote*, le *molle*, le *sfere* che misurano il tempo. Se alcuno vi dicesse: quel masso si mutò da per sè in una *statua;* quei materiali si congegnarono da per sè in modo da far un palazzo così adattato al comodo ed alla bellezza; quei metalli accozzati a caso, composero l' orologio; se alcuno vi dicesse così, nol credereste mentecatto? Quanto più mentecatto dovrebbe parere chi dicesse che questo mondo così bello e vario, così immenso e così ordinato, si formò da sè!

Ma chi dunque lo formò? chi l' ha ordinato?

Io nacqui. Da chi? Da mio padre. E mio padre? dal nonno. E il nonno? dal padre suo; e questo da un altro padre, e così via via, sinchè arriveremo al primo uomo. Ma questo da chi poteva trarre origine? Non da altro uomo, perchè non sarebbe più il primo. Dunque da un essere, il quale fosse più che uomo, non avesse cominciato mai, ed avesse dato cominciamento a tutte le cose.

Questo autore di tutte le cose, questo primo motore, questo ordinatore, questa causa prima, questo padre universale è **DIO.**

Chi mi ha dato la vita? chi me la conserva, chi me l' adorna di tante consolazioni? Nascendo debole, trovai una madre che mi raccolse amorosa, mi nutrì, mi allevò. Oggi mi vedo fra cari fratelli, fra buoni compagni, fra parenti che mi fanno comprendere quanto è dolce l' amare e l' essere amato. Il cielo mi sorride limpido e temperato; l' aria mi circonda salubre e mite; i fiori, i frutti mi danno nutrimento e diletto; gli animali mi servono e mi pascono. Tanti doni chi me li diede?

Iddio.

E qual merito io n' aveva?

Nessuno.

Dunque Dio è buono. Se amo chiunque mi fa del bene, quanto più vorrò amar Lui, da cui ogni bene deriva. Quanto ogni giorno lo ringrazierò!

Non v' era nulla. Iddio disse una parola e tutto fu. Un' altra parola ch' egli dicesse, e tutto ritornerebbe al nulla. Egli mi ha donato l' esistenza; Egli può tormela quando a lui piace. È dunque un Dio grande e possente ed io lo temerò e venererò.

Dio è da per tutto, al fianco mio, in me, in ogni tempo; sa tutto, vede tutto. Non v' è dunque azione mia ch' Egli non conosca, non mio pensiero che gli sfugga. In ogni atto pertanto ricorderò che Dio mi vede, e mi regolerò in modo ch' io non abbia a spiacergli nè a meritarne i castighi.

Ogni simile ama il suo simile: e Dio che è perfetto non vuole se non la bontà e la giustizia, abborrisce la falsità ed il peccato. Per piacergli io procurerò di somigliargli; sarò buono, misericordioso, benevolo come Lui.

Per ripararlo dal freddo, Iddio dà le lane all' agnello. Due passeri non valgono che un soldo, eppure Iddio non lascia mancare ad essi la pastura ed il nido. Possibile che egli voglia trascurare l' uomo, la sua più nobile creatura?

Un uomo pietoso rimenava a casa un cieco smarrito, guidandolo per una via costeggiata da due precipizii; ed acciocchè non cadesse in quelli, lo teneva nel mezzo, dove erano bronchi e sassi. E i bronchi e i sassi facevano male al cieco e si querelava del suo benefattore, e lo chiamava ingiusto e crudele, e non comprendeva che così lo cansava dai pericoli e lo riconduceva salvo alla casa.

Quel pietoso che vede è Dio; quei ciechi siamo noi; quegli intoppi sono i mali del mondo; la casa è la felicità a cui Dio ci conduce. Io lo benedirò nelle sventure, e vivrò rassegnato al suo volere, confidato nella sua bontà e provvidenza.

E nei bisogni miei ricorrerò a Lui Ben vede Egli i miei bisogni prima che io stesso li senta, ma vuole che io glieli esponga, perchè m' avvezzi io medesimo a conoscerli, perchè mostri la mia soggezione a Lui, perchè cresca la mia gratitudine e colla gratitudine l' amore. Non mi contenterò dunque di amarlo dentro di me; ma come ai miei genitori e superiori non mi basta di vo-

fer bene, ma il dico loro, e fo di cappello e bacio la mano, così a Dio porgerò culto anche col corpo, adorandolo, pregandolo. L'esempio mio indurrà altri ad adorarlo e così meglio si estenderà il suo regno, e sarà glorificato il nome suo.

Ma il culto migliore che si possa rendere a Dio è obbedire ai suoi voleri.

Dio è in ogni luogo

Se Dio veder tu vuoi,
Guardalo in ogni oggetto,
Cercalo nel tuo petto,
Lo troverai con te.
E se dov' Ei dimora
Non intendesti ancora,
Confondimi se puoi,
Dimmi dov' Ei non è.

Ovunque il guardo io giro,
Immenso Dio, ti vedo,
Nell' opre tue t' ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere.
Tu sei per tutto e noi
Tutti viviamo in te.

(Metastasio)

Il figlio del marinaio

Alfredo non avea che dieci anni quando perdette suo padre. Ecco in qual modo avvenne il miserabile caso ed udite come il fanciullo seppe venire in soccorso della famiglia.

Il padre di Alfredo era un bravo marinaio di una piccola città presso le *coste* della Sardegna. Egli era un giorno in mare sopra una piccola barca, quando sorta una furiosa burrasca, la navicella fu rovesciata ed il povero uomo venne inghiottito dalle acque. Nessuno dalla *riva* potè osservare questa lagrimevole scena e correre in soccorso del naufrago, il quale forse tentò con ogni sforzo di guadagnare a *nuoto* la *sponda,* ma fu vinto dalla violenza del *vento* e dalla furia della *tempesta*. Tutti i *pescatori* si erano ritirati, perchè una *pioggia* dirotta ed una *grandine* devastatrice rendevano assai pericoloso lo

stare all' aperto. Cessato il *temporale*, quetatosi l' *uragàno* ed apparso in cielo l' *arcobaleno*, Alfredo colla famiglia, ch' erano stati in gran timore, non sapendo se il poverino fosse in mare, ovvero alla *stazione* della *ferrovia* a vender frutta ai *viaggiatori*, usciron di casa e fatti pochi passi videro due uomini che riconducevano un cadavere. Alfredo gittò un grido acutissimo . . . avea riconosciuto suo padre! Due donne caddero al suolo svenute, la madre e la sorella Marina! Lascio a voi l' immaginare la desolazione di quella povera famiglia priva di un uomo che colle sue fatiche la sostentava e coll' amore la rendeva beata.

Al *cimitero*, ove fu sepolto il povero marinaio, venne posta una croce, alla quale inginocchiati la vedova e gli orfanelli facevano ogni giorno una calda preghiera.

Alcune persone caritatevoli furono pronte a dare soccorsi a quella casa di sventurati. Ma, benchè fanciullo, Alfredo conobbe tosto che l' elemosina non poteva lungamente durare e gli rincresceva dover vivere a spese altrui. Egli sapeva legger bene, scrivere correttamente e conteggiare con molta facilità. Si pose ad imparar l' arte del *tipografo* ed in capo a pochi mesi divenne *compositore*. Il padrone della *stamperia*, vedendolo docile, laborioso e fornito di molta abilità, gli assegnò un sufficiente stipendio. Anche Marina coi lavori d' *ago* e di *maglia*, in cui fece rapidi progressi, incominciò coi suoi guadagni a far sparire di casa la miseria.

Così Alfredo in breve divenne il sostegno e la consolazione di quella famiglia. Tutti lodavano ed amavano il *figlio del marinaio*.

La scimia ed il leone

In una *foresta* dell' Africa viveva una *scimia* vanitosa oltremodo e superba. Stavasi un giorno sopra di un albero a riguardare un pastore *appostato* dietro un *macchione* di *pruni* col *fucile spianato*, aspettando al *varco* un *leone* che di lontano *ruggira* terribilmente. Il fortissimo animale comparve cogli occhi infuocati, colla *criniera* irta, colle *fauci* aperte e slanciossi verso il *macchione*. Il pastore lo *prese* di *mira* e *scaricò* la *carabina*. La *palla* andò a colpirlo sulla *fronte*. Il Leone ruggendo per la rabbia e lo spasimo della ferita, cadde moribondo sul terreno. La scimia s' invogliò tosto d' imitare il cacciatore e si diè a cercare di un bastone, essendole tale sembrata la carabina, con cui era stata uccisa la *fiera*. Non andò guari che trovato un *randello* di *querciuolo*, questo le parve adatto alla sua impresa e piena di coraggio e di ardire andò ad appostarsi non lungi di una *caverna*, dove un leone avea il suo *covile*. Appena vide che il *re delle selve* usciva dalla sua orrida *tana*, drizzò verso lui il bastone, aspettando che facesse fuoco, ma invano. La *belva*, al vedere la scimia, saltolle addosso e cogli *unghioni* le fece una larga *piaga* nel petto. Buon per lei che fu presta a fuggire ed *arrampicarsi* ad una *palma* e così pagò a buon mercato la sua pazza presunzione.

La caccia dei pettirossi

Tu sei curioso come un *pettirosso,* dicea la mamma a Giovannino, che tutto voleva sapere, accorrendo frettoloso a vedere qualunque *bagattella.*

— Che cosa fa mai il *pettirosso?* Voglio saperlo, voglio saperlo!

— E dalli colla tua curiosità! Ma siccome puoi ricavarne un utile ammaestramento morale, ti voglio descrivere la *caccia* del *pettirosso.* Nelle belle giornate di *autunno,* sul far dell' *alba,* esce il *cacciatore* e trovata un' acconcia *valletta* fresca e circondata di *siepi* ed *arbusti,* pianta nel mezzo un bastone, su cui posa un *piumacciuolo* coperto di panno rosso e sopra egli pone la *civetta imbracata* a guisa di *zimbello,* affinchè il cacciatore, tirando uno *spago,* possa farla svolazzare due metri circa all' intorno. Quindi sulle *fratte,* sugli *sterpi,* sugli *arboscelli* circostanti dispone delle *verghe impaniate* e poscia va ad ascondersi dietro un *macchione* e col *fischietto* imita il canto degli augellini. Ed ecco dal *boschetto* vicino escono festosi dei *pettirossi,* che so-

no i più curiosi, ed al vedere quell' uccellaccio dagli occhi di *gatto,* che fa strane *riverenze* ed *inchini,* si danno ad un allegro cinguettio, come per dargli la baia. Ma nel volare di ramo in ramo cadono nelle *panie* e vi restano presi dal *vischio.* Ih! Ih! Ih!... A questi lamenti accorrono altri uccelli, come *capineri, passeri, cardellini, cingallegre, fringuelli* ed ancor essi cadono nella *pania.* Allora sbuca fuori il cacciatore e spiccicando ad uno ad uno i prigionieri, se li ripone entro un sacchetto di *reticella* e se ne va in altro luogo adatto a ricominciare la caccia.

Al pari dei *pettirossi,* i fanciulli curiosi espongono sè stessi e gli altri a gravi pericoli.

Il ladro del maiale *(Can. Schmid)*

Giunti a notte inoltrata in un villaggio, due conduttori di un orso si fermarono in un *albergo.* L' oste che poco innanzi aveva venduto il suo maiale, non trovò meglio che di rinchiuder l' orso nel *porcile* rimasto vuoto.

A mezza notte venne un ladro che aveva fatto i suoi conti sul maiale, e, come si può ben credere, non sapeva nulla di quanto era accaduto. Aprì pian piano la porta del porcile, entrò, e nell' oscurità afferrò l' orso in luogo del maiale che vi credea trovare. L' orso si alzò, stese le sue branche sul ladro e lo tenne stretto si fortemente, che non poteva più muoversi. Lo spavento ed il dolore strapparono al-

l' infelice delle grida spaventevoli, tanto che tutte le genti dell' albergo si svegliarono e accorsero al rumore. Non fu che a grande stento che i padroni dell' orso riescirono a togliere il ladro tutto sanguinoso e malmenato dalle zampe dell' animale furioso, al quale non isfuggì che per esser dato nelle mani della giustizia.

L' usignuolo *(Fanfani)*

L' usignuolo nella sua fattezza non è punto maggiore di una *passera*, ma più lungo e carico di penne. Nel di sopra è tutto di color di terra tirante nel rossiccio; e nel di sotto lì dalla gola biancheggia assai; nel restante del petto è tutto bigio. Ha il becco gentilissimo e che in punta nereggia, e le zampe di color di carne tirante nel bianco. Arriva in queste nostre parti all' entrar di maggio, e piglia stanza in luoghi freschi e ombrosi, dove gli alberi non siano molto alti. Quivi fa il nido, e canta riempiendo l' aere de' suoi mirabili gorgheggi. Sul cadere di ottobre ed anco prima si ritira, e ritorna a quelle piaggie dond' era partito.

Arlecchino

Viveva in Bergamo è già gran tempo un grazioso fanciulletto, di spirito vivacissimo, affettuoso

coi suoi condiscepoli ed assai faceto nel parlare. Egli avea nome Arlecchino. Un giorno i suoi compagni gli domandarono: di che colore avrai il vestito nuovo per il martedì grasso? — Di nessun colore, rispose Arlecchino, perchè i miei genitori essendo poveri, non me lo faranno. — Allora i condiscepoli concertarono di recargli ciascuno un pezzo del panno che doveva servire pel proprio vestito; giacchè era costume in quella città che il martedì grasso i fanciulli si rimettessero a nuovo. Così fecero, ma si accorsero tosto che tutti i pezzi erano di colore diverso. Tuttavia Arlecchino li accettò di buon grado e se ne fece fare un vestito a scacchi. Il martedì grasso lo indossò e si pose una mascheretta nera sul volto, un cappello di feltro bigio ornato di una coda di coniglio sul capo e si armò di una sciabola di legno. Così mascherato uscì per la città e piacque a tutti.

D' allora in poi la maschera di Arlecchino divenne il più grato ornamento delle commedie antiche e la sua figura anche oggi suol dipingersi con un vestito a scacchi di cento colori.

Il seme *(V. Troya)*

Emilio desiderava di avere un *quadrettino* di terreno, e si propose di farvi nascere qualche cosa. La mamma compiacendolo, si gli disse: « Eccoti *beccastrino* e *badile* per *dissodare:* un *rastrello* per raccoglierVi i sassi, un sarchiello per ripulirlo dalle male erbe; un *innaffiatoio* per adacquare le piante che

vi porrai. Va ora dal nostro ortolano, dicendogli: o caro Menghino, mi dareste per favore un *pugnetto* della *semente* di *lattuga* pel mio *orticello?* Egli te ne darà, perchè Menghino è un buon uomo e ti vuol bene. Tu *vangherai* una lista del tuo terreno, la *netterai* bene dai sassi, la triterai, ed appianerai. Poscia vi spargerai le sementi piuttosto rare. Quindi vi condurrai sopra leggermente il rastrello, sicchè esse rimangano coperte. Andrai ad *irrigarle* ciascun giorno col tuo *inaffiatoio*. Da *ciascun granello* nascerà una pianta di *lattuga*. E così avrai il piacere di darci a mangiare della tua insalata.

Le pere *(V. Troya)*

Un buon padre voleva ammonire un suo figliuolo di non frequentare viziosi compagni, dai quali il fanciullo non sapeva distaccarsi. Il padre prese parecchie bellissime *pere* e sane, n' empiè un *canestro*, e vi aggiunse una pera guasta. Il fanciullo diceva; ah che fate, padre, non mescolate cotesta pera guasta alle sane. — Abbi pazienza risposegli il padre, lasciate alcuni giorni insieme, le sane renderanno la salute alla trista. Dopo alcuni giorni il figliuolo impaziente disse al padre: andiamo a vedere le pere. — Andiamvi, rispose il padre. Andarono e le trovarono tutte guaste e coperte di *muffa*. — Io l' aveva detto! esclamò il fanciullo piangendo. E il padre allora baciandolo e regalandolo di altre sanissime pere, gli disse: io lo sapeva pure; ma con ciò ho voluto darti un avvertimento; pensaci e lo intenderai.

Il mallo della noce *(Schmid)*

La piccola Lisetta trovò nel suo *giardino* una *noce* ancora coperta del suo *mallo:* la credette una *mela* e si pose a mangiarla: ma v' ebbe appena posto i denti, che esclamò: ah! come è *afra* ed *amara!* e gettò via la noce. Corrado fratello di lei, il quale aveva maggiore intendimento, raccolse la noce, la *smallò,* ne ruppe il *guscio* con una pietra e diede alla sorellina uno *spicchio* del *gheriglio* che vi trovò, dicendole: che non bisogna badare alla *scorza,* ma cercar quello che v' è dentro.

Il lavoro è tesoro

Un vecchio contadino era presso al morire: e volendo che i suoi figliuoli coltivassero bene la terra, li chiamò a sè e disse: figliuoli miei, io sono per uscire di questa vita, nè posso lasciarvi altro che questa casuccia ed il piccolo *podere.* Però, se voi vi metterete a zapparlo bene, vi troverete un tesoro. Queglino credendo, che nel *podere* fosse veramente nascosto un tesoro, dopo la morte del padre svoltaron tutto quanto il terreno; non trovaronvi tesoro, ma il terreno così ben zappato produsse grano ed uva in abbondanza straordinaria. Allora intesero i figliuoli che il più gran tesoro si è un lavoro costante.

L' orfanello

INNANZI ALLA TOMBA DEI GENITORI

Muto è il sorriso, spento è l' affetto,
Non ho più patria, non ho più tetto.
Solo una tomba, qual dolce nido.
Dell' orfanello raccoglie il grido.
Qui nell' amabile stagion novella
Mi trova a piangere la rondinella.
Qui mi risponde, piange al mio duolo
Il mesto cantico dell' usignuolo.
E le mie lagrime beve pietosa
Del mesto autunno l' ultima rosa.
E quando il verno coll' aspro gelo
Incurva i fiori sul freddo stelo,
Anch' io, percosso dal mio destino,
Su questa pietra la fronte inchino.
E vo' gridando: chi mi rapia
Dal santo amplesso la madre mia?
Pietà vi muova d' un orfanello;
Deh alcun mi dica: vieni o fratello!
D' immenso affanno ho gonfio il petto:
Non ho più patria, non ho più tetto.
Ogni conforto da me fuggia:
Chi mi ridona la madre mia?

La madre povera

Misera donna! a te negò natura
Ogni dolcezza. Il petto inaridito
Dalla fame e dal verno al tuo bambino
Porgesti, oh! Dio, ma le consunte labbra
Vi succhiaron la morte, o sventurata.
Alle porte dei ricchi sollevasti
Il famelico grido; le tue membra
Tremavano di freddo, sdrucciolava
Sopra il ghiaccio il tuo piede e l'aquilone
Ti gelava le lagrime sul ciglio.
Ogni orecchio, ogni cor fu rinserrato
Al tuo lamento e solo ti rispose
L'affamato augellin dai secchi rami.
Una lacera coltre, un lento foco,
Un briciolo di pane, ahi! non trovasti.
Nelle brune foreste anche la tigre
Trova ai figli un asilo; e tu raminga
Nel crudo verno il figlio tuo lattante
Perir vedesti sul tuo petto esausto,
Come fiore, cui manchi il nutrimento
Sopra squallida arena! Oh! ti consola:
Sempre al fianco ti siegue un angioletto
Che su calice d'oro i tuoi lamenti,
Le lagrime, i singhiozzi, qual soave
Profumo accoglie e li presenta a Dio.
La ghirlanda spinosa che circonda
Il tuo capo, infelice, tramutata
Sarà nei raggi d'immortal splendore:
Ed il tuo pianto ricadrà sull'alma
Di chi muto rimase a' tuoi sospiri.

Giulia

Come sul fresco margine
Di limpido ruscello,
Fra mille fiori il giglio
Sorge modesto e bello.
Come sul campo l'umile
Leggiadra violetta,
Che pudibonda celasi
Entro la molle erbetta.

Così di Giulia è candido,
Così modesto è il core;
Nutre così nell'anima
D'ogni virtù l'amore.
Sempre di caste immagini
È pinto il suo pensiero,
Conserva ognor lo spirito
Il suo candor primiero.

Intorno a lei degli angeli
Scende la bella schiera
Ed un celeste cantico
Mesce alla sua preghiera.

La nascita del Redentore

Sopra dorate coltrici,
Sparse di rose e gigli,
Dei Re terrestri posano
Soavemente i figli.

Fin l' artigiano all' umile
Albergo al suo bambino
Sa preparare in tiepida
Stanza una coltre, un lino.

Ma il Re celeste un' ispida
Cuna di sterpi accoglie,
Le vaghe membra posano
Sulle gelate foglie.

Dormi, o fanciul, non piangere,
Dormi, o fanciul celeste,
Sopra il tuo capo stridere
Non osin le tempeste,
Use sull' empia terra
Come cavalli in guerra
Correr dinanzi a te

Dormi, o Celeste; i popoli
Chi nato sia non sanno,
Ma il dì verrà che nobile
Retaggio tuo saranno;
Che in quell' umìl riposo,
Che nella polve ascoso
Conosceranno il Re.

(Dal Natale di A. Manzoni.)

Preghiera dei fanciulli a Dio

Signor, dei pargoli
Padre amoroso,
Leviam pietoso
Un canto a te.

Siccome il vergine
Odor dai fiori,
Dai nostri cori
Sorgà la fè.

Virtù coll' alito
Di santo amore
Nel suo candore
La serberà.

Tu guida placida
La nostra stella,
E ognor più bella
Risplenderà.

Signor, deh rendici
Pietosi figli,
Di puri gigli
Orna il pensier.

E sempre accendano
Nei nostri petti
Soavi affetti
La patria e il ver.

A quei che reggono
La nostra vita
Rendi fiorita
L' alma d' amor.

E dell' Italìa
Sul caro lido
Echeggi il grido
Del prisco oner.

Il piccolo bersagliere

Da quel dì che il genitore
Mi vestì da bersagliero,
Sempre un palpito guerriero
Qui mi freme in mezzo al cor.
Verdi penne sul cappello,
Una spada cinta al fianco,
Sopra il volto allegro e franco
Stanno i segni del valor.
Son piccino, ma di gloria
Vo' seguire il bel sentiero,
Alla patria il mio pensiero
Consacrato ognor sarà.
Son piccino e non m'è dato
Seguitar la mia bandiera,
Ma una fervida preghiera
Dal mio petto sorgerà.

O Signore, accogli il voto
D' un cor tenero, innocente.
Rendi libera e potente
La mia patria e invitto il Re.
Voli ognora la vittoria
Sopra l' italo vessillo,
Dalle trombe un lieto squillo
Di trionfo ascenda a te.
Di concordia il vivo raggio
Incoroni la mia terra,
Coi fratelli oscena guerra
Non insanguini l' acciar.
Ma virtù serena e pura
Col suo candido sorriso
L' assomigli a un paradiso
Dagli alpini gioghi al mar.

Storia di un soldo

Alfredo Sullini, ricchissimo negoziante di Brindisi, aveva due figliuoli, i quali lasciavano trascorrere gli anni più belli dell' *adolescenza* nell' ozio, nella mollezza e nella dissipazione. Un giorno il buon padre li fece entrare nella sua stanza, aprì un *armadio* e trattone fuori uno *stipo*, così disse loro:

« Mio padre era molto ricco, ma per una *lite* perduta fu condotto a tale miseria, che per dolore poco dopo morì. Io contava allora dodici anni ed aveva già compiuto il corso delle scuole elementari. »

— « Dunque voi non foste sempre così ricco? »

— « No, figliuoli miei; ho sofferto la miseria, il disprezzo, l' abbandono; molti giorni io non ho avuto un pane da sfamarmi. »

— « Convien dire che voi scavaste dissotterra qualche ricco tesoro! »

— « Il tesoro, figli miei, l' ho trovato in questo stipo. Udite in qual modo. Entrai come *fattorino* al negozio di un mercante di panni. Egli mi retribuiva con una lira al giorno; ed io, dopo avere provveduto alla meglio ai miei bisogni ed a quelli della madre, che poverina lavorava di e notte, poneva ogni giorno un soldo in questo cassettino. Dopo quattro anni io aveva nel *cassetto* lire 73: le depositai alla *Cassa di risparmio* e guadagnando di più vi aggiunsi ogni mese qualche sommetta più considerevole.

« A venticinque anni io possedeva L. 1275 ed avrei risparmiato ancor più, se non avessi dovuto fare di quando in quando spese straordinarie nelle frequenti infermità della mia amatissima genitrice. Con questo denaro aprii una bott-ga di merciaio. Coll' aiuto del cielo il mio capitale si accrebbe e potei intraprendere

industrie e commerci più in grande, ma sempre con onestà e giustizia. » —

I figliuoli compresero tosto il significato della paterna lezione; si corressero dei loro difetti e divennero i giovani più costumati e laboriosi del paese.

La patria

Era un bel mattino di primavera, l'*aurora* già illuminava di roseo splendore le *torri* della città e le *colline* che le facevano *corona*. Eugenio uscì colla madre alla campagna e si avviò con essa su per un *dolce monticello,* da cui godevasi una vista stupenda. Si vedeva in lontananza una *striscia azzurra* e *lucente* del mare *Adriatico,* le cui *onde* brillavano siccome *gemme.* Eugenio guardò con lieto animo al di là delle *siepi* molti *alberi fruttiferi* adorni di fiori. Forse in quel momento pensò, che fra poco avrebbe potuto mangiare *ciriegie, mandorle, mele, pere, albicocche, susine* ed altre frutta saporitissime. La madre contemplava giuliva quella magnifica scena; Eugenio correva qua e là cogliendo *margaritine* e *viole.* Quando n' ebbe composto un bel *mazzolino,* andò ad offrirlo alla mamma. Costei accettò l' ingenua offerta e preso per mano il buon fanciullo e baciatolo in fronte gli disse:

Figlio mio, sai tu dirmi qual' è la tua patria?

— Eccola colàggiù appiè della collina; quella città è la mia patria.

— Dimmi, Eugenio, se tu andassi lontano lontano da questa città, ne avresti rammarico e desidereresti di rivederla?

— Oh sì, madre mia, m' immagino che dovrei soffrir tanto lungi dai cari genitori, dai parenti, dai compagni di scuola. Io ripenserei sempre alla casa, ai campi, alle chiese, a tutti i dolci luoghi del mio paese e sopratutto l' esser lontano da te, cara madre, oh! Dio, mi darebbe la morte.

Così dicendo Eugenio si strinse alla diletta genitrice e mentre stampava caldi baci sulle mani di lei, gli cadevano molte lagrime dagli occhi. Allora la madre commossa continuò:

— Ebbene tu ami la patria tua, non è vero?

— Con tutto il cuore.

— Ma sappi che l' amor di patria si deve addimostrare non colle parole, ma colle opere virtuose. Ora che sei fanciullo studia con impegno, sii obbediente esercita la virtù e cresciuto negli anni procura di essere utile alla patria col tuo ingegno e colle tue fatiche. Non credere però che la patria sia ristretta soltanto alla città dove nascesti. No, perchè al di là di questi monti, al di là del fiume e delle campagne che circondano la città, vi sono altri uomini, altre case, altre città, ove si parla lo stesso linguaggio che io t' ho insegnato. Gli stessi costumi, le stesse leggi, la stessa religione, lo stesso governo si ritrovano in più di altre cento *città,* in migliaia di *villaggi,* di *borghi,* di *casolari* popolati da

27000000 di abitanti che sono fratelli nostri e si chiamano Italiani. La patria nostra è l' Italia, bellissima contrada ch' è divisa dalle altre da una lunga fila di altissime montagne e dai mari e forma una sola e grande famiglia. Essa comprende i genitori, i maestri, i fratelli, gli amici, i benefattori, i sacerdoti, i magistrati, i soldati, i ricchi, i poveri, le persone illustri e gl' ignoranti, insomma tutto il popolo della stessa nazione. Non dobbiamo per questo aver disprezzo od avversione per i popoli che non appartengono alla stessa patria nostra, perchè noi dobbiamo rispettare ed amare tutti gli uomini e desiderare per essi quella felicità che noi vorremmo godere.

— Ebbene, mamma, io voglio essere sempre buono e studioso, amante del lavoro e nemico di ogni vanità e menzogna. Spero così di poter essere un giorno cittadino utile alla patria, pronto a difenderla anche a prezzo del sangue.

A queste parole la madre fu assai contenta, lo baciò e ribaciò più volte e siccome il sole già era ben alto sull' *orizzonte,* continuando i loro discorsi, fecero ritorno alla città.

Tito Manlio Torquato

Un illustre cittadino romano ebbe un figliuolo di torpido ingegno, di rozze maniere ed assai difettoso nel parlare, giacchè *tartagliava, smozzicando* le parole. Perciò, temendo che questi sarebbe riuscito un cittadino di nessun conto, non volle punto occuparsi di lui e lo mandò in campagna a custodire gli armenti e i poderi. Tito Manlio Torquato, tale era il nome del giovinettto, obbedì al severo comando paterno; ma pensò fra sè e sè come ricuperare la stima e l' affetto del padre. Si applicò indefessamente allo studio ed alla fatica; si corresse a poco a poco de' suoi difetti ed in pochi anni si procacciò da sè stesso un' eccellente educazione.

Ma il padre di Tito era stato accusato innanzi ai giudici, perchè trattava si crudelmente il figliuolo ed un grave castigo lo attendeva, siccome volevano le romane leggi. Appena il virtuoso giovane ebbe notizia del pericolo del padre, ch' egli teneramente amava, recossi a Roma, andò a trovare l' accusatore, e lo rimproverò dell' oltraggio recato al genitore. Quindi alla presenza del popolo e dei magistrati parlò così bene in difesa del padre, che questi venne subito assoluto.

Quest' atto generoso guadagnò a Tito l' affetto dei concittadini. Iscrittosi nella milizia, col valore, coll' obbedienza alle leggi ed ai maggiori, ei salì grado grado ai più alti onori militari e giunse ad essere *console,* cioè capo del governo e comandante supremo dell' esercito.

Ventidio Basso

Il celebre capitano *Pompeo Strabone,* nell' anno di Roma 664 conquistò e sottopose dopo sanguinosa guerra la città di Ascoli nelle Marche. *Tito Afranio, Giudacilio* e *Pubblio Ventidio* si resero immortali nella difesa della città ed in una vigorosa *sortita,* in cui morirono da eroi 18000 cittadini. Fra i prigionieri fu condotto a Roma il giovinetto Ventidio che, secondo il barbaro costume d' allora, divenne *schiavo* e fu condannato a condurre i cavalli ed i carri militari. Con questo ufficio seguì l' esercito del sommo comandante Giulio Cesare nella guerra contro i Galli e benchè schiavo, il giovinetto ascolano dimostrò tanto coraggio e valore, seppe meritarsi la stima dei capi in maniera, che fu liberato dalla servitù ed ascritto ad alto grado nella milizia. Tornato a Roma, al fianco di Cesare vincitore, colle sue virtù e col sapere si guadagnò l' animo del popolo e fu eletto prima *Tribuno della plebe,* poscia *Pretore urbano,* indi *Pontefice* ed infine innalzato alla suprema dignità di *Console.*

Eranvi in Asia alcuni popoli ferocissimi e nemici dei Romani, chiamati Parti, i quali non erano

mai stati intieramente domi, anzi avevano distrutti non pochi eserciti spediti contro di essi.

Ventidio li sconfisse del tutto in tre sanguinose battaglie, in cui morì lo stesso re *Pacoro* e furono fatti prigionieri i principali capitani. Rientrò in Roma vittorioso e fra i plausi e le feste della moltitudine fu condotto in trionfo al *Campidoglio,* onore riservato solo ai più illustri vincitori.

Dopo morte i Romani gli eressero un magnifico sepolcro in segno di affetto e di riconoscenza.

Chi vuole veramente riuscire in un' impresa, vi può giungere sempre collo studio, col lavoro e colla virtù.

Pietro Micca

L' anno 1706 i Francesi, nemici del Duca Vittorio Amedeo II, avendo invase molte città del Piemonte, marciarono vittoriosamente sopra Torino. La città fu strettamente assediata, ma tutti i cittadini si prepararono a fare il loro dovere per difender la patria. Vecchi, donne e fanciulli lavoravano intorno alle fortificazioni. I sacerdoti animavano i combattenti a morire piuttosto, che cedere la bella città allo straniero: ed eran fra primi l' Arcivescovo ed il Beato Sebastiano Valfrè.

I nemici non cessavano mai di tempestare Torino a colpi d' *artiglieria* e gittare *bombe* sopra le case per incendiarle. Già erano stati distrutti i primi *bastioni*, le *mura* crollate; e i Francesi ognor più si avvicinavano, per assalire la città ed entrar per la *breccia.*

Era la notte del 30 agosto, ed un drappello di granatieri scese inosservato nel *fosso* della *cittadella,* atterrò una porta, penetrò in una *galleria.* Accorsero altri Francesi in buon numero, certi d' invadere la città all' improvviso. Ma s' ingannarono, perchè quella *strada sotterranea* era *minata* e vi stava a guardia un operaio di Andorno presso Biella, di nome Pietro Micca. La *miccia* però era sprovvista dei mezzi, onde l' accenditore potesse mettersi in salvo. Il bravo soldato si volse ad un *uffiziale* ch' era presente e gli disse: » *fuggite, salvatevi,* » *lasciatemi solo, che ho deciso di morir per la patria. Raccomandate al governo i figli e la moglie,* » *che fra poco non avranno più padre, nè marito.* » L' ufficiale si allontanò; *Pietro Micca* diè fuoco alla mina e mandò in aria sè stesso e parecchie centinaia di granatieri francesi. Alla terribile detonazione, si destarono i cittadini, presero in fretta le armi, accorsero a difender le mura e l' *assalto* fu respinto eroicamente. In Torino si ammira un monumento con una bella statua rappresentante l' eroico Biellese.

Anche i fanciulli hanno spesse volte dato il sangue per difender la patria. Nel 1848 Milano oppressa come altre città italiane dallo straniero, prese le armi e combattendo in 5 giornate li scacciò e li disperse. In mezzo ai valorosi combattenti perirono molti fanciulli ed in loro memoria fu posta la seguente iscrizione:

PARGOLETTI INNOCENTI — MARTIRI DELLA PATRIA
IGNARI ANCORA — DEL NOME SUO DOLCISSIMO
IL VOSTRO SANGUE — LAVACRO ALLA NOSTRA VITTORIA
È PEI BARBARI — MACCHIA NON CANCELLABILE.

Giotto

Il celebre pittore Cimabue se ne andava un giorno a diporto per le campagne di Vespignano, *villaggio* 14 miglia fuor di Firenze. Giunto in un delizioso *praticello,* vide un fanciullo seduto sull' erba, e intorno a lui pascolava numeroso *gregge*. Le *agnellette belavano saltellando* intorno alle madri; le capre s' inerpicavano sui *tronchi* degli alberi. Il padre del *pastorello,* Bondone, se ne stava nel *prato vicino* a pascere *buoi, vacche* e *cavalli.* Cimabue si avvicinò al pastore e vide che stava disegnando un *agnellino* sopra una *lastra* pulita con una pietruzza appuntata. Benchè il povero fanciullo non avesse studiato punto il *disegno,* ma solo avesse imparato a *mungere* il *latte* ed a fare il *burro* ed il *formaggio,* aveva ritratto benissimo ed al naturale quell' immagine; laonde il pittore volle sapere il suo nome e dissegli, se voleva andar seco a Firenze. — Io mi chiamo Giotto, rispose il fanciullo, e di gran cuore verrei con voi ad imparare qualche arte; ma senza il permesso del padre io non posso prendere alcuna risoluzione. —

Cimabue andò a trovar subito Bondone, lo persuase ad affidargli il figliuolo come scolare e volle quel giorno stesso menar seco il bravo fanciullo. Giotto si mostrò assiduo e studioso; ubbidì sempre il maestro ed in breve divenne pittore eccellente. Una volta, essendo uscito Cimabue, Giotto dipinse una mosca sul volto di una figura colorita in un quadro del suo maestro con tanta naturalezza, ch' essendo questi ritornato allo *studio,* si pose colle mani a scacciarla, credendo che fosse vera; di che risero tutti gli astanti. Un' altra volta un illustre personaggio lo pregò a mostrargli qualche disegno per inviarlo a Roma. Giotto prese un foglio e con un *pennello* tinto in rosso vi delineò sopra, senza *compasso,* un *circolo* perfettissimo.

Giotto era amato e stimato da tutti per le sue virtù e per l' abilità nella pittura. Divenne ricco e non dimenticò mai di onorare i suoi genitori ed i parenti. Ebbe onori e ricompense da Principi, Pontefici e grandi Signori. Fu chiamato a dipingere a Napoli, a Roma, a Milano ed in altre cospicue città. Ebbe il vanto di esser maestro nel disegno e fare il ritratto al sommo poeta italiano Dante Alighieri. In tutte le opere che fece non pensò ad altro che ad onorare la Patria.

Anche un altro Italiano, Cristoforo Colombo di Genova, figlio di un povero scardassiere di lana, seppe collo studio e colla fatica meritare la fama dei più grandi uomini che sieno mai comparsi sulla terra. Egli fu quello che nel **1492** scoprì un nuovo mondo, cioè l' *America,* vastissimo *continente* ora popolato da molti milioni di abitanti e che niuno prima di lui aveva mai conosciuto.

Lungo sarebbe il narrarvi di tutti i grandi italiani che benchè nati in umile condizione, poterono collo studio e colla perseveranza nel lavoro salire ad altissimi onori, acquistare gloria e ricchezza, e far bene a tutta l' umana famiglia.

Persuadetevi che chi ha buona volontà unita a retti costumi, può giungere a tutto. — *Chi si aiuta, Dio l' aiuta,* dice il proverbio. L' ozio è il padre del vizio e della miseria.

I più illustri uomini d' Italia

I più grandi scrittori italiani sono: *Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Torquato Tasso, Lodovico Ariosto, Vittorio Alfieri, Alessandro Manzoni.*

Galileo Galilei da Pisa inventò il *termometro,* il *telescopio,* il *microscopio,* il *compasso* di *proporzione,* l' applicazione del *pendolo all' orologio;* scoprì i *satelliti,* o *lune* che si aggirano intorno al pianeta *Giove,* le *macchie solari,* diverse stelle e diè le migliori prove dei movimenti della terra. *Torricelli Evangelista* di *Faenza,* scolaro di *Galileo,* nel 1622 inventò il *barometro.*

Il monaco *Guido d' Arezzo* nel 1030 inventò il *clavicembalo* o *spinetta* e le *note musicali.*

Lana Francesco bresciano nel 1666 fece il primo *orologio* a *polvere,* e dal medesimo fu trovata una macchina per seminare il grano.

Salvino degli Amati di Firenze inventò gli *occhiali* nel 1285.

Girolamo Segato da Belluno trovò nel 1831 la maniera di *pietrificare* gli animali.

Panfilo Castaldi veneto inventò nel 1440 i *caratteri mobili* da stampa ed *Aldo Manuzio* di Bassano, pochi anni dopo, il *carattere corsivo* e fu uno dei primi e più rinomati *tipografi*. Un certo *Pace* di Fabriano aveva già fin dal 1340 inventata la *carta* di *lino*.

Il *violino* fu inventato nel 1584 da *Niccolò Vicentino*.

Il primo *organo* fu costrutto nel 1423 da *Giorgio Veneziano*.

Lanfranco Cesare da Pesaro inventò nel 1681 la *doratura* a *fuoco* sulle *maioliche*. E la *maiolica* stessa fu scoperta da cittadini di *Faenza* nel 1299.

I *tessuti* di *vetro* sono invenzione di un certo *Olivo* veneziano nel 1836.

Il *filatoio* da seta fu fatto la prima volta da un lucchese nel 1272, e la *filatura* della seta col *vapore* è opera del torinese *Antonio Giuseppe Saluzzo* nel 1780.

I primi *intagliatori* di *gemme* e di *pietre dure* furono *Giovanni delle Corniole* fiorentino nel 1451. e *Ambrogio Caradosso* pavese nel 1603.

Il *pianoforte* con *pedaliera* fu inventato dall' ab. *Trentin* di Venezia nel 1688, e quello a *martelletti* da *Bartolomeo Cristofori* padovano nel 1718.

Fioravanti Aristotile di Bologna trovò nel 1455 il modo di *trasportare* gli edifizi da un luogo ad un altro.

Luca della Robbia ed altri di sua famiglia fin dal 1340 fecero stupende *sculture di terra cotta invetriata*.

Le *prime campane* delle chiese furono poste a Nola, città del Napoletano, nel 400.

Porta Giovan Battista napolitano nel 1580 inventò la camera oscura, da cui derivò poi l' arte *fotografica.*

Guglielmo della Porta milanese ideò il *getto delle statue in bronzo* nel 1480.

Antonio Contri di Ferrara trovò la maniera di *trasportare* sulla *tela* le *pitture* dei *muri* nel 1725.

L' *incisione* ad *acqua forte, a bulino, in niello* furono invenzioni di *Francesco Mazzola* di Parma, di *Andrea Mantegna* padovano e di *Finiguerra Maso* di Padova tra il 1400 ed il 1500.

Rosa Augusto inventò nel 1644 le pitture sul *vetro,* e *Niccola Antonio* di Fiore nel 1471 la *pittura* ad *olio.*

Niccolò Tartaglia bresciano fece grandi scoperte nelle *matematiche* intorno al 1530, fra le quali il *quadrante* per *puntare* le *artiglierie,* le *campane* di *vetro* per discendere in mare ad uso dei *palombari.* I *cannoni* da *campagna* furono usati la prima volta da *Bartolomeo Colleoni* di Bergamo, generale veneto, nel 1446. *Sigismondo Malatesta* di Rimini poco dopo inventò le *bombe o mortai* da guerra. Il *Colleoni* fece pure costruire i primi *carri* per l' *artiglieria.*

Flavio Gioia d' *Amalfi* nel 1302 inventò la *bussola,* cioè un istrumento in cui un *ago calamitato* volge sempre la punta verso *settentrione.* Di essa si servono i naviganti per poter diriggere il corso delle navi

Niccolò, Matteo e *Marco Polo, Cristoforo Co-*

lombo, Amerigo Vespucci, Niccola Zeno, Giovanni Verrazzani, Giovanni Cabotto, Camosto Luigi furono i più arditi e fortunati navigatori e scopritori di terre.

Non si finirebbe giammai se volessimo nominare tutti i grandi guerrieri italiani. *Napoleone I.* il massimo dei sovrani e dei capitani dei nostri tempi, era nato in Corsica, isola d' Italia.

Leonardo da Vinci, Michelangelo Buonarroti, Tiziano Vecelli, Raffaello Sanzio, Antonio Canova furono i più grandi *pittori, scultori* ed *architetti* del mondo.

Cesare Beccaria di Milano scrisse un libro contro i tormenti dei carcerati e per fare abolire la pena di morte. Molti governi seguirono i suoi consigli.

Gio: Battista Vasco piemontese inventò le *Casse di risparmio* nel 1702; *S. Bernardino da Feltre* nel 1459 i *Monti di Pietà;* i *Visconti,* duchi di Milano le *Poste* nel 1486; *S. Carlo Borromeo* di Milano, *le scuole domenicali* nel 1510. *Francesco Lana* bresciano quelle dei *sordo-muti* nel 1666; *Benedetto da Siena* nel 1426 la *stenografia,* cioè l' arte di scrivere, mediante segni, così prestamente come si parla. *Alessandro Volta* di Como e *Galvani Luigi* bolognese furono i più grandi cultori delle scienze fisiche — *Ferrante Aporti* di Cremona nel 1833 istituì per primo gli *Asili d' infanzia.*

Nel 1871 G. B. Toselli inventò la *talpa-marina* con cui si può discendere e muoversi nel mare, vedendo e toccando gli oggetti che vi si trovano; Esposito Faraone il nausismografo, strumento che segna sopra una carta tutti i movimenti e le fermate di una nave.

L' uomo — Dialogo

Destatosi una mattina Giulio udì alcuni *vagiti* nella camera vicina alla sua. Si vestì in fretta e già voleva accorrervi, avendo capito che gli era nato un fratello. Il padre non glielo permise e lo condusse con sè in un *terrazzino,* che rispondeva nell' orto.

G. E perchè non mi hai permesso di abbracciare e dar mille baci al nuovo compagno, col quale voglio trastullarmi?

P. Perchè avresti recato noia e disagio a tua madre, ch' è malata, ed il bambinello sarebbe forse rimasto soffocato dai tuoi abbracci.

G. Ciò che mi dici della mamma, io lo capisco; non comprendo però come avrei potuto nuocere al fratello.

P. Il piccino è assai debole, soffre e piange ad ogni minima cosa, anche per l' impressione dell' aria.

G. Dunque egli pure è malato. Poverino! Comincia male la sua vita.

P. Non è malato, figlio mio; anzi è sano e bello assai. Tutti gli uomini nascono debolissimi; sono le cure della madre, il latte, la pulitezza che rendono a poco a poco forti e vigorosi i fanciulli.

G. Ed io che aveva preparato per lui una carrozzetta, dei soldatini di piombo, un tamburo, un fuciletto e mille altre belle cose!

P. Verrà tutto a suo tempo. Ora il tuo fratellino ha bisogno di quiete e di sonno; più tardi incomincerà a suggere il latte. Trascorsi circa qua-

ranta giorni, ei darà segno di riconoscer la mamma, le sorriderà al suo avvicinarsi alla culla, piangerà nel non vederla; insomma desidererà ed amerà la sua cara genitrice.

G. Sorriderà a me pure, è vero? mi amerà?

P. Sicuramente, se tu sarai amorevole con lui come la mamma. Verso gli 8 e i 10 mesi cominceranno a spuntargli i denti *incisivi*, e poi i *canini*, ed i *molari*. Il tempo della *dentizione* è di noia e tormento pei bambini, perchè i denti, spuntando nelle *gengive*, recano loro grave dolore e spesso malatie. Verso i dodici mesi di età *balbetta* vocali e sillabe facili, ma più tardi la mamma, facendogli osservare degli oggetti, gliene insegna il nome. Egli già si regge e cammina da sè e tu puoi condurlo teco per la casa. Intorno ai cinque anni chiama il babbo e la mamma, nomina i cibi e le altre cose che desidera, ripete qualche breve preghiera, parla con una certa speditezza. Quest' età dicesi *infanzia*.

G. Meno male; potrò almeno passeggiare e dire qualche parola con lui!

P. Verso i 7 anni, gli cadono ad uno ad uno i primi denti e ne spuntano degli altri più forti e durevoli. Egli non è più un bambino, ma un fanciullo agile, robusto ed allegro. Obbedisce i genitori, va alla scuola, incomincia ad imparar qualche cosa. Dopo i 14 anni il fanciullo entra nell' *adolescenza*. L' uomo cresce e s' ingrandisce sempre a poco a poco fino ai 21 o 22 anni e fino ai 30 ognor più divien gagliardo. Allora egli dicesi *uomo fatto* o *maturo* e trovasi nella *virilità*, a cui succedono la *vecchiezza* e l' *età decrepita*.

G. Ti ringrazio delle belle cose che mi hai insegnato. Mi dicesti un giorno, che l' uomo è la più perfetta delle creature mortali, ma io non so comprenderlo, nè persuadermene.

P. L' ho detto e te lo ripeto. L' uomo è l' opera più meravigliosa che sia uscita dalle mani di Dio. Egli è composto di anima e di corpo; è ragionevole; può comunicare agli altri i propri pensieri; è capace di migliorarsi e divenire sempre più perfetto. Diamo per ora un' occhiata al corpo e ci convinceremo che questo è degna abitazione dello spirito, ch' è un' immagine della bellezza e sapienza divina.

G. Sì, caro padre, fammi ben conoscere le parti e le operazioni del corpo, come un giorno, per darmi ad intendere la struttura ed il moto dell' orologio, ne scomponesti uno vecchio ed inservibile. Quì non possiamo fare all' istesso modo.

P. Eppure i *medici* ed altri scienziati scompongono spesso dei cadaveri per conoscer bene le minime parti di questa mirabile macchina. Nel corpo adunque si distinguono 3 parti; il *capo,* il *tronco* o *busto,* le *membra* od *estremità.* Nel *capo* si trova il *cervello,* cioè una sostanza bianchiccia e molle contenuta entro una *scatola ossea,* che dicesi *cranio.* Dal cervello si diramano i *nervi* in tutte le parti del corpo. La parte anteriore della *testa,* dicesi *faccia* o *volto.* Nella faccia si distinguono la *fronte,* gli *occhi,* le *guance,* il *naso,* la *bocca* ed il *mento.* Il punto nero ch' è nel mezzo degli *occhi* si dice *pupilla* e quel cerchio colorito intorno ad essa *iride:* il bianco si chiama *albugine.* Esso è difeso dalle *sopracciglia,* dalle *palpebre* e dalle *ciglia.* La *fronte*

è la parte superiore della *faccia* ed ha ai lati le *tempia.*

G. Ho sentito dire spesso: il tale è *cieco,* il tal' altro è *miope,* il tal altro è *presbita.* Qual differenza v' è mai tra essi?

P. *Cieco* ed *orbo* è colui che non vede affatto; *miope* chi non vede distintamente gli oggetti lontani; *presbita* è colui che distingue meglio gli oggetti lontani che non i vicini. L' occhio è l' organo della *vista,* come l' *orecchio* è quello dell' *udito.* Le *orecchie* son poste ai due lati della testa e per esse l' uomo ode le *voci,* i *suoni* ed i *rumori.* Chi ha la sventura di non udire è anche *muto.* Vi sono scuole pei *ciechi,* come per i *sordo-muti.* L' organo dell' *odorato* è il *naso.* Il *moccolo,* il *setto,* le *ali* o *pinne* del naso sono *cartilaginose.* Le *narici* servono all' uomo per sentire gli *odori* e per respirare.

G. A me sembra che la bocca abbia gli uffici più importanti del corpo.

P. Sicuramente, perchè noi in essa introduciamo i cibi e le bevande. Nella lingua risiede l' *organo* del *gusto;* essa è come il portinaio che guarda l' entrata delle case. Fa passare le cose buone e respinge le cattive. Per masticar bene i cibi noi abbiamo 32 denti. Essi hanno la loro *radice* negli *alveoli* delle *gengive* e sono fissi alle due *mandibole.* Gli otto che sono sul davanti delle *mandibole* si dicono *incisivi;* sono taglienti e servono a dividere il boccone. Accanto agl' incisivi stanno, uno per parte, i quattro denti *canini,* destinati a lacerare la carne ed altri simili bocconi. Vengono infine quattro file di *denti mascellari,* detti anche *molari,* perchè

al pari delle *mole* sminuzzano e macinano i cibi, mentre la lingua li vien mescolando colla saliva, per essere inghiottiti. La volta della bocca si dice *palato.*

G. Quante meraviglie nel solo capo, e tu non mi hai accennate le cose che in di grosso! Quanto vi sarebbe a dire se taluno volesse osservare le altre parti più minute e non meno sorprendenti!

P. Non dimentichiamo il più importante ufficio della bocca. La *lingua* e le *labbra* sono gli organi principali, per cui parliamo. A parlare ci aiutano eziandio i *denti,* il *palato,* il *naso.* I *polmoni,* per mezzo della *gola* mandano l' aria alla bocca, che la converte in voci ed articolazioni.

G. Padre mio, indicami ora le altre parti del corpo.

P. Per farti la storia del corpo, di questo piccolo ma sorprendente lavoro dell' Onnipotente, io dovrei impiegare molte ore. Per oggi ti accennerò solo i nomi e le funzioni principali. Il *capo* è sostenuto dal *collo,* il quale riposa sopra il *tronco.* Nella *gola* vi sono due canali; uno per i cibi e le bevande, l' altro per il respiro. Il tronco è sostenuto dalla *spina dorsale,* ch' è una colonna di 24 ossa, forate come anelli, dette *vertebre,* da cui venne alla *colonna* il nome di *vertebrale.* Questa ha principio dalla *nuca* e si distende per tutta la *schiena* o *dosso.* In fondo alla spina sta il *bacino* formato di quattro ossa e sostiene i visceri del ventre. Da ciascuna parte della spina partono dodici ossa piegate in arco e si dicono *costole.* Sette di queste s' impiantano sul davanti del corpo allo *sterno,* osso che incomincia alla *fontanella* della *gola* e termina allo *stomaco.*

Le *costole*, congiunte nella parte anteriore collo *sterno*, formano il *petto* o *torace*, sotto il quale è il *ventre* o *pancia*, specie di *sacco*, in cui è lo *stomaco* con gl' *intestini*. Entro il petto stanno i *polmoni* ed il *cuore*. Dal tronco partono l' *estremità*. Le *braccia* sono composte di due pezzi, dell' *òmero* e dell' *avambraccio*. Il punto, in cui questi due pezzi si uniscono, dicesi *gòmito*. Lo spazio tra il braccio e il collo forma la *spalla*. La *mano* si congiunge col braccio al *nodello*. Le ossa formanti le *dita* si dicono *falangi*. Il dito *indice*, il *medio*, l' *anulare* ed il *mignolo* hanno tre falangi, il *pollice* due soltanto. La congiuntura delle falangi chiamasi *nocca*. Il concavo della mano dicesi *palma*, la parte opposta *dosso*. Le dita sono difese all' estremità dalle *unghie*. L' estremità inferiori si compongono delle *cosce*, delle *gambe* e dei *piedi*. Il *femore*, cioè l' osso della coscia, si congiunge a quello dell' *anca*. La *gamba* si unisce colla coscia al *ginocchio* per mezzo della *rotella*. L' osso più grande della gamba chiamasi *tibia* o *stinco*, il minore *peronèo*. Gli estremi di queste due ossa formano il *mallèolo* o *noce del piede*. Nel piede sono 26 ossetti riuniti da ligamenti assai pieghevoli. La parte di sotto del piede si dice *pianta*, la posteriore *calcagno*. Tutte queste ossa riunite insieme formano lo *scheletro* del corpo; esse sono insieme legate da *fili* e *cartilagini*, e sono ripiene di *midollo*. Le vertebre contengono la stessa sostanza biancastra che forma il cervello. Le ossa vengono ricoperte dai *muscoli*, cioè dalla *carne rossa o magra* e da questi son fatte muovere. Il *cuore* è il centro della circolazione del sangue. I *polmoni*

sono tante piccole *vesciche* rotonde, le quali comunicano con un canaletto. L' aria vi entra dalla *bocca* e dal *naso*, purifica il *sangue* e sviluppa il *calore*. Il *sangue* non è altro che la parte più utile a noi, contenuta nei cibi; dai *polmoni* passa al *cuore*, da questo, per mezzo delle *vene* si dirama in tutto *il corpo* e quindi è ricondotto al cuore dalle *arterie*. I cibi masticati nella bocca, per via di un *tubo* passano nel *ventricolo* o *stomaco* e quivi sono *digerìti*, cioè sminuzzati e ridotti in *poltiglia*. Quindi passano in altro *tubo*, lungo circa sette volte l' altezza del corpo, detto *intestino*, il quale è raggomitolato nel *ventre*. Nell' intestino si compie la digestione e vengono assorbite le parti destinate a nutrire il corpo. L' *organo del tatto* è la *pelle* o *cute* che fascia le *ossa* ed i *muscoli*. All' esterno v' è una pelle insensibile detta *epidèrmide*, sotto alla quale trovasi la *pelle viva*. In questa si diramano molte *fibre* di nervi. Il *tatto* è più sensibile che altrove nei *polpastrelli* delle dita.

G. La descrizione che mi hai fatta del corpo umano ha di molto accresciuta nel mio animo l' ammirazione per il supremo Fattore.

P. Noi abbiamo l' obbligo di mantenere il corpo in sanità e sempre obbediente ai voleri dell' anima. La sanità si conserva colla temperanza nel mangiare e nel bere; col vivere in aria sana; coll' esercitare le membra per mezzo del lavoro, delle passeggiate, della ginnastica; col tener sempre pulita la pelle e lavarla spesso con acqua fredda; colla nettezza delle vesti e specialmente della biancheria. Sopratutto ricordati che l' ozio è il peggiore nemico

tanto dello spirito, che del corpo. Se noi dobbiamo render grazie a Dio per questa macchina stupenda, molto più gli saremo grati per il dono di un' *anima ragionevole,* che porta l' immagine della bellezza e sapienza divina ed è destinata ad una vita immortale. L' Uomo ha l' obbligo di sempre più perfezionare il corpo e le facoltà dello spirito.

L' acqua

Essendo l' *acqua* uno degli elementi più necessari all' uomo, agli animali ed alle piante, Iddio l' ha sparsa in gran copia su tutta la terra. Nei paesi, dove l' acqua scarseggia, i terreni sono infecondi e mancano i più utili prodotti. I luoghi privi affatto di acqua si dicono *deserti.* Se voi ponete al fuoco una *pentola* od un *paiuolo* pieno d' acqua, mentre questa incomincia a bollire, vedrete innalzarsi continuamente una specie di *fumo.* Non crediate però che sia *fumo* davvero; è invece del *vapore,* cioè dell' acqua che in quella forma se ne va in aria; e se continuasse ancora l' *ebullizione,* lascerebbe il *vaso* affatto vuoto. Così un *bacino* coll' acqua messo al *Sole,* passato qualche tempo, rimane asciutto. In tal modo la *biancheria* bagnata si asciuga. Come avviene che l' *acqua* per il *calore* se ne va in *aria?* Ciò accade perchè il *calore* la riduce in sottilissime *vescichette,* che, essendo più leggiere dell' *aria,* si dissipano nell' *atmosfera.* Il sole ed il fuoco adunque fanno *svaporare* l' acqua.

Lo stesso avviene sempre dell' acqua dei *fiumi*, dei *laghi*, dei *mari* e di tutte le porzioni *umide* della terra. La quantità dei vapori, che si eleva nell' aria, la rende umida e spesso assai malsana. Quando l' umidità abbonda, voi vedrete liquefarsi il *sale* nel *mortaio*, sentirete umidi i capelli, i panni, il bastoncino. Allorchè questi *vapori*, per l' enorme quantità accumulata, si condensano, diventano visibili e formano la *nebbia*. Il fresco delle notti serene, specialmente di primavera e di autunno, li fa tornare in *goccioline* di *rugiada* che brillano come diamanti sulle erbe e sui fiori. La rugiada *congelandosi* diventa *brina*, assai dannosa ai teneri *germogli*. Le *nebbie* poste molto in alto dalla terra formano le *nubi* o *nuvole*. Quando i *vapori* si uniscono in *globetti* o *bollicine* più pesanti dell' aria, tornano ad essere *gocce* d' acqua e cadono in *pioggia*. Quando la pioggia è leggiera si dice *spruzzolo* od *acquerùgiola*; quando è dirotta *acquazzone*. Se per il freddo i globetti si *agghiacciano*, prima di formarsi in *gocce*, divengono belle *stellette* di *neve* con sei *raggi* e riunendosi fanno dei *fiocchi*. Sulle montagne si accumulano enormi quantità di *neve*. Nell' inverno l' acqua si *ghiaccia* e divien *gelo*. Allorchè i *vapori* si sono già uniti in gocce e nel cadere si *agghiacciano* improvvisamente, producono la *gragnuola* o la *grandine*, flagello e devastazione dei campi. Spesso un *bioccolo* di neve, staccatosi dal vertice degli alti monti e precipitando verso la *valle* si unisce ad altra neve e ingrossa talmente, che abbatte alberi e case e distrugge intieri boschi e villaggi. Questi grandi ammassi di neve si dicono *valanghe*.

L' acqua dei *fiumi* e dei *canali*, fa girare le *macine* del *mulino,* i *pestoni,* le *ruote* ed altre *macchine* nelle *fabbriche* di *carta,* di *ferro,* di *panni* ec. Senza l' aiuto della forza dell' acqua, occorrerebbero a certi lavori molte migliaia di operai e non si potrebbe fare questo gran risparmio di tempo, di danaro e di fatica. Le navi, scorrendo sul *mare,* sui *laghi* e sui grandi *fiumi,* come le carrozze sulle strade, portano uomini e merci nei più lontani paesi, in cui non si potrebbe giungere altrimenti.

Il *vapore* dell' acqua, rinserrato in certe *macchine,* acquista una forza straordinaria e fa correre con grande velocità i *vagoni* o *carrozze* delle strade ferrate ed i *piroscafi,* ossia *battelli a vapore,* sul mare; mette in moto le *macchine* delle *manifatture,* i *torchi* delle *tipografie* e mille altri *congegni* che accrescono l' industria e la ricchezza dei paesi civili.

Dio e l' Universo

Dialogo tra il *Padre* e *Rodolfo*

P. Leva, o figliuolo gli occhi al cielo; osserva in questa bella notte innumerevoli *stelle* che risplendono come diamanti. Provati a contarle. Sapresti dirmi quanti *astri* vi sono lassù?

R. Padre mio, è impossibile che io possa numerare quell' infinita quantità di stelle così piccole, che sembrano *lucciolette* d' estate. Meno male se fossero grandi come la *luna!*

P. Anzi sono immensamente più grandi che

non la luna e ciascuna di esse, benchè sembri un punto luminoso, è di gran lunga maggiore della *terra* che noi abitiamo.

R. Ma come avviene dunque che appaiono così piccine?

P. Se tu riguardi una casa posta nel *vertice* di alta *montagna,* non ti sembra uguale ad una di quelle casucce di terra che tu fabbrichi nel giardino? Eppure quella casa è grande e se a noi pare tanto minuta, ciò avviene per la distanza che da noi la divide. Così le stelle, che sono grandissime, compariscono tanto piccole, perchè sono assai lontane dalla terra.

R. E il sole sarà egli molto grande?

P. È tanto grande che per formare un corpo come il sole bisognerebbe riunire più di un milione di corpi grandi come la terra.

R. E la luna?

P. La luna è molto minore del sole, ma ci sembra più grande, perchè sta più vicina alla terra.

R. Cotesto io non l' intendo. Ma il sole, la luna e le stelle non sono tutte appoggiate a quella *vòlta azzurra* così bella e sorprendente?

P. Devi sapere anzitutto che quella che ti sembra una *vòlta azzurra* non esiste affatto e non è altro che l' aria così colorita. Ma l' aria ad una certa altezza cessa del tutto; il sole, la luna e le stelle son poste qua e là a grandi distanze fra loro in quello spazio infinito, che abbraccia l' Universo.

R. Ma se la vòlta non esiste, a quale sostegno sono appoggiati quei grandi corpi affinchè non cadano tutti? Se io getto in aria una palla, questa ri-

cade subito sulla terra. Così dovrebbe avvenire delle stelle.

P. I corpi celesti, che hanno tutti la forma di *sfera*, sono liberi nel cielo. Alcuni non cambiano di luogo; altri si aggirano intorno al sole. Iddio onnipotente ha creato l' *Universo* con tale ordine ed armonia, che niuna delle cose esistenti passa di una *linea* sola l' ufficio che le fu assegnato.

R. Ora ch' è notte, dove mai s' è cacciato il sole che non si vede più nel cielo?

P. Il sole, figlio mio, è pure al suo posto.

R. Ma io non lo vedo.

P. Devi sapere, o Rodolfo, che la nostra terra è una grandissima *palla* o *sfera* che si rivolge continuamente intorno à sè stessa, per cui quando una parte è illuminata dal sole, l' altra non ne può godere la bella luce ed il calore. Così ora noi siamo nella parte della *terra* non illuminata, ma trascorsa la notte, rivolgendosi il nostro *globo* verso il sole, noi ne godremo la vista beata e vivificante.

R. Ho compreso: la terra dovrà impiegare per questo giro un giorno ed una notte.

P. Appunto, cioè 24 ore e questo si dice movimento di *rotazione*. Ma la terra compie ancora un altro giro in un anno, cioè in 365 giorni e circa 6 *ore* intorno al sole medesimo. E questo chiamasi *movimento di rivoluzione*.

R. E perchè mai?

P. Se la terra non cambiasse mai luogo nello spazio, si avrebbe sempre una sola stagione ed allora le piante e gli animali non potrebbero vivere e prosperare, perchè il freddo ed il gelo dell' *in-*

verno sono del pari utili che il cocente ardore dell' *estate* ed il *clima temperato* della *primavera* e dell' *autunno*. La terra, facendo un viaggio intorno al sole, si trova ora più vicina, ora più lontana da esso e ne riceve i raggi ora *direttamente* ora in modo *obliquo*. Da ciò hanno origine le stagioni dell' anno. Ora che ti sei ben convinto di tali verità, io ti verrò esponendo alcune brevi ed utili cognizioni riguardo alla terra.

R. Oh quante belle cose mi hai insegnato. Ora contemplo con meraviglia quanto siano grandi le opere della Creazione e mi prostro adorando innanzi a Dio.

P. Odimi attentamente e ti darò alcune facili e brevi nozioni riguardo alla *Terra*, l' *Europa* e l' *Italia*.

Eruzione dell' Etna

Nella *provincia* di *Catania* in Sicilia e precisamente presso alla *città capo-luogo* sorge una montagna altissima che ha il nome di *Etna* o *Mongibello*. La parte inferiore del monte è ricca di *pascoli, vigneti, campi ubertosi,* e vi si gode quasi perpetua primavera. Quivi maturano le loro frutta *aranci* e *limoni, pèschi, mandorli, susini, peri, ciliegi, meli* ed *albicocchi*. Il *grano,* il *granturco*, le *fave*, i *legumi* danno *messe abbondante*. Più in alto s' elevano *querce* smisurate, *faggi, pini, castagni* ed *abèti*. Memorabile è un *castagno* detto dei *cento cavalli*, perchè in antico la regina *Giovanna d' Aragona* vi si ricoverò con cento *cavalieri* che l' accompagnavano. Verso la cima gli alberi divengono via via più radi, finchè scompaiono affatto e sulla nuda vetta s' apre il *cratère* con immensa voragine. Dal cratère s' innalza un *calor vaporoso* a guisa di oscura *colonna* di fumo e per ben 30 volte dalle viscere della montagna si levarono terribili *eruzioni*. Le *capanne*, le *case*, le *ville* sontuose che adornavano le *falde*, la *base* e le *valli* circostanti furono distrutte e sepolte.

Nell' anno 1669 questo tremendo *vulcano* seppellì quasi tutta Catania. Molte migliaia di abitanti perirono; furono desolate floridenti campagne, distrutti numerosi *armenti*, abbattuti *palazzi, campanili, chiese* ed altri *edifizi*.

In un *tugurio* fuori delle *mura* giace una povera vedova inferma assistita da due suoi figli. Già le pietre e le materie infuocate cadono tutto all' intorno; si odono di lontano le disperate grida dei moribondi confuse col *tuono*, col fragore del *terremoto* e col terribile *scroscio* dell' eruzione. Il cielo si fa oscuro come fosse coperto da un nero ammanto e solo i *lampi* vi *guizzano* di quando in quando. Nessuno scampo si offre agl' infelici abitanti. Che fanno allora quei bravi giovinetti? Sollevano di letto l' amata genitrice, la cuoprono diligentemente e reggendola sulle braccia escono all' aperta campagna. In mezzo ai più gravi pericoli recano l' inferma in una *terra* lontana, dove le usano le più tenere ed affettuose premure, le procacciano *ricovero* e *nutrimento*, e giammai non l' abbandonano, finchè cessata l' *eruzione*, la riconducono al *paese nativo* e con indefesse fatiche attendono a ristorare i gravi danni patiti.

Nozioni di Geografiia

La terra

La superficie del *globo* da noi abitato è divisa in *terra* ed in *acqua* e perciò dicesi *globo terraqueo*.

Dicesi *pianura* un' estensione di terreno, su cui si potrebbe adattare in tutti i versi una *linea retta* e per cui si cammina senza salire e scendere.

Chiamasi *monte* o *montagna* un grande ammasso di *pietre* e di *terra*. Allorchè questo ammasso è piccolo, prende il nome di *colle* o *collina*. Una lunga fila di montagne si dice *catena* o *giogaia*.

In alcuni monti, sulla *cima* o sui *fianchi*, si trova un' apertura, da cui spesso escono con violenza *pietre*, *cenere*, *lava*, *pomici* ed altre materie *liquefatte*. Simili monti son detti *vulcani* e la loro apertura *cratère*.

Dicesi *continente* una vastissima estensione di terra non interrotta dalle acque del *mare*.

Le acque del mare occupano la maggior parte della superficie terrestre.

I grandi *continenti* sono quattro: nel primo si trovano l' *Europa* e l' *Asia;* nel secondo l' *Africa;* nel terzo l' *America;* nel quarto l' *Oceania*.

Noi abitiamo l' *Europa* ed abbiamo il nome di *Europei*. — L' Europa è la parte più civile del mondo.

Dicesi *oceano o mare* la grande estensione di acque *salse* che bagnano le terre dei *continenti*.

Vien detto *isola* un tratto di terra circondato dalle acque da ogni parte.

Penisola è un tratto di terra circondato da ogni parte dalle acque del mare, salvochè da una, in cui è unita o per un *istmo* o per un *lato* ai *continenti*. Dicesi *istmo* una lingua di terra che unisce la penisola al continente.

Dicesi *fiume* un corso d' acqua *perenne* che deriva da una o più *sorgenti* o *ruscelli*, ovvero dallo sciogliersi delle nevi sui monti e va a terminare in un *lago* o nel mare.

Torrente è un corso d' acqua non perenne derivante o dallo sciogliersi delle nevi o da piogge.

Riviera chiamasi un corso perenne di acqua che va a scaricarsi in un fiume. — *Foce, bocca* od *imboccatura* dicesi il luogo in cui due corsi d' acqua si riuniscono.

Vien detto *lago* un ammasso di acque *dolci* prodotto dalle correnti dei *fiumi*, o dei *torrenti*.

Due o più fiumi, che riuniscono le loro acque, son chiamati *affluenti* od *influenti*. Il punto della riunione si dice *confluente*.

La *riva destra* o *sinistra* di un fiume è quella ch' è situata alla *destra* od alla *sinistra* di chi volgendo le spalle alla *scaturigine*, ne siegue coll' occhio la *corrente*. Lo spazio di terreno su cui scorrono le acque di un fiume dicesi *alveo* o *letto*.

L' Europa

Sonvi nell' Europa diverse contrade, cioè: la *Russia*, la *Svezia* e *Norvegia*, la *Danimarca*, la *Granbrettagna* o *Inghilterra*, la *Francia*, il *Belgio*, l' *Olanda* o *Paesi Bassi*, la *Germania* o *Alemagna*, la *Svizzera*, la *Turchia*, la *Grecia*, l' *Italia*, la *Spagna* ed il *Portogallo*.

Le città principali d' Europa, cioè le *capitali*, in cui risiede il governo, sono *Pietroburgo* nell' impero di Russia, *Stocolma* nel regno di Svezia e Norvegia, *Copenaghen* nel regno di Danimarca, *Londra* nel regno d' Inghilterra, *Parigi* nella Francia, *Bruxelles* nel regno del Belgio, *Aia* nel regno di Olanda, *Berlino* nell' impero di Germania, *Vienna* nell' impero d' Austria, *Monaco* nel Regno di Baviera, *Berna* nella Confederazione Svizzera, *Costantinopoli* nell' impero di Turchia, *Atene* nel regno di Grecia. *Roma* nel regno d' Italia, *Madrid* nel regno di Spagna, *Lisbona* nel regno di Portogallo, senza contare altri stati di minore importanza.

Gli abitanti dell' Europa sono circa *duecento settantanove milioni* (279000000). — Gli abitanti di tutta la terra sono *un bilione centocinquanta milioni* (1150000000).

Le principali *lingue* che si parlano in Europa sono: la *tedesca*, l' *inglese*, la *russa*, la *francese*, la *spagnuola*, l' *italiana*, la *turca*, la *greca* ec. ec.

L' Italia

La nostra patria è l' Italia. Amiamo, o fanciulli, di vero cuore questa terra così *bella, fertile* e *sorridente:* procuriamo di onorarla colla virtù, collo studio, colle *arti*, colle *industrie* e col *commercio*. Sopratutto ricordiamoci di essere obbedienti alle leggi. Chi dice di amare la patria, ed è poi ozioso e cattivo, non è degno di portare il glorioso nome d' **Italiano.**

L' Italia è una *penisola*, perchè circondata dal *mare Adriatico*, dal *mare Jonio* e dal *mare Mediterraneo*. Essa in una parte è cinta da montagne altissime che hanno il nome di *Alpi*. Nella sua lunghezza è traversata dalla *catena* dei *monti Apennini*. Perciò il nostro paese fu detto da un poeta: *il bel paese che Apennin parte e il mar circonda e l' Alpe.* In Italia sono due celebri *vulcani*, cioè il *Vesuvio* presso Napoli e l' *Etna* o *Mongibello* nell' isola di Sicilia presso Catania. Lo *Stromboli* è pure un piccolo vulcano d' Italia in un' isoletta vicina.

Le più grandi *isole* italiane sono tre: la *Sicilia*, la *Sardegna* e la *Corsica*. Ma vi sono ancora alcune isole minori, come l' *Elba, Malta*, le *Lipari, Ischia, Capri*, la *Capraia*, la *Gorgona* ec.

Il *Po* è il maggior fiume d' Italia. Sono pure fiumi considerevoli: il *Ticino*, l' *Adda*, l' *Adige*, la *Piave*, il *Tagliamento*, l' *Isonzo*, il *Tevere*, l' *Arno*, il *Garigliano*, il *Volturno*, il *Pescara*, l' *Ofanto*, il *Tronto* ec. L' Italia ha pure molti laghi. I principali sono: quello d' *Orta*, il *Lago Maggiore*, di *Lugano*, di *Como*, d' *Isèo*, di *Garda*, di *Perugia*, di *Bolsena*, di *Bracciano*, di *Celano* ec.

Il governo del regno d' Italia è *monarchico costituzionale*, perchè a far le leggi concorrono i *rappresentanti eletti* dalla Nazione.

Gli abitanti d' Italia sono circa 27000000. Le città più grandi e ragguardevoli sono: Roma, Torino, Napoli, Milano, Firenze, Venezia, Trieste, Bologna, Genova, Livorno, Palermo, Messina, Ancona, Perugia, Mantova, Verona, Padova, Cagliari, Modena, Parma, Pisa, Piacenza, Foggia, Catania ec.

In Italia sono aperte pei fanciulli circa 38000 scuole, senza contare le scuole tecniche e normali, i ginnasi, i licei, le università ed altri istituti.

L' esercito italiano può numerare in tempo di guerra non meno di 600000 soldati, oltre a 2 milioni circa di guardie nazionali. Le *fortezze* più ragguardevoli d' Italia sono: *Genova, Alessandria, Piacenza, Mantova, Verona, Venezia, Ancona, Gaeta, Messina, Portoferraio, Peschiera, Bologna, Legnago*, la *Spezia, Capua, Siracusa, Bard, Exilles, Fenestrelle* ec. In queste si trovano *magazzini* d' armi e munizioni ed alcune sono formidabili e sicure da qualunque assalto.

Il naviglio da guerra ha 18 navi corazzate, 21 ad elica, 25 a ruota, 10 a vela, 36 da trasporto, con più di 1300 cannoni e 27000 uomini di equipaggio.

L' *industria* degl' Italiani si esercita specialmente in fabbriche

di *cotone*, di *seta*, di *tela*, di *velluto*, di *lana*. L' *oreficeria*, i lavori in *bronzo*, in *legno*, quelli delle *pietre dure*, dei *coralli*, dei *cristalli*, dello *smalto* fanno grandi progressi.

L' *agricoltura* è sviluppata, ma in alcuni paesi richiede maggior diligenza ed istruzione negli agricoltori. In generale non è abbastanza curato l' allevamento dei *cavalli* e del minuto bestiame. In Lombardia l' allevamento delle *vacche* dà preziosi prodotti.

L' Italia mantiene vivissimo commercio cogli altri popoli, per i quali *esporta seta*, *riso*, *vino*, *sale*, *cera*, *miele*, *olio*, *olive bianche*, *cereali*, *velluti*, *panni*, *cotoni lavorati*, *formaggi*, *carta*, *sapone*, *salumi*, *carni salate*, *paste*, *agrumi*, *coralli*, *canape*, *cappelli di paglia*, *tele*, *zolfo*, *pelli*, *tabacco*, *ferro*, *sughero*, *legnami*, *tonno* e *frutta*. *Importa* però da altri paesi *tessuti* di *seta*, di *lana* e di *cotone*, *carbon fossile*, lavori d' *oro*, d' *argento* e di *bronzo*, *chincaglierie*, *orologi*, *tabacco* in *foglia*, *macchine*, *zucchero*, *caffè*, molti oggetti di *lusso* e di *moda*, *derrate coloniali* ec.

Nel 1871 l' Italia ha compiuta l' opera più grande del mondo, traforando le Alpi per farvi passare una ferrovia, che congiunge il nostro paese alla Francia.

La maggior ricchezza dello Stato è prodotta dalla coltivazione del *gelso*; è in via di progresso quella del *cotone* e del *tabacco*.

Il *commercio* marittimo è molto animato, tanto coi porti nazionali, quanto all' estero, e specialmente colla Francia, coll' Inghilterra, coll' Egitto e coll' America. Le *navi mercantili* italiane in numero di circa 30000 e segnatamente le genovesi, frequentano i porti più ragguardevoli del globo. I *porti* principali d' Italia sono: *Nizza*, *Villafranca*, *Savona*, *Genova*, *Livorno*, *Napoli*, *Taranto*, *Brindisi*, *Ancona*, *Venezia*, *Trieste*, *Pola*, *Fiume*, *Messina*, *Palermo*, *Trapani*, *Siracusa*, *Augusta*, *Catania*, *Malta*, *Cagliari*, *Aiaccio*.

Ma l' *industria*, il *commercio*, l' *agricoltura*, le *scienze*, le *arti belle*, insomma la ricchezza e la felicità della patria giungeranno a più alto grado, se voi fin da fanciulli comincerete ad essere buoni, operosi ed istruiti.

L' Italia è detta il *giardino d' Europa*, perchè il suolo è fertilissimo, il cielo giocondo, le città belle e popolose, adorne dei più maestosi monumenti antichi e moderni; le scienze, le lettere, le arti e le industrie vi sono in fiore.

Tutti abbiamo l' obbligo di amare la patria non colle parole, ma con opere utili ed onorate e difenderla in caso di pericolo, anche spargendo tutto il nostro sangue. Oh quanti generosi cittadini diedero la vita in difesa della patria!

I ricchi devono onorarla coll' impiegare il senno e le ricchezze nel pubblico bene; gli artigiani coll' onestà, collo studio e col lavoro; i fanciulli poi coll' adempiere fin da piccini i doveri di figli, di scolari, di cristiani.

Il tempo e lo spazio

Rodolfo ascoltò con indicibile piacere le parole del padre che gli comunicava così belle cognizioni, servendosi di alcune *carte geografiche*, appese alle *pareti* dello studio; quindi voltosi all' amorevole genitore gli disse: vorrei udire qualche altra coserella intorno al *sole*, alla *luna* ed alla *terra*.

Il padre allora continuò:

Intorno al sole girano altri corpi, oltre la terra, e si chiamano *pianeti*. Intorno ai *pianeti* si aggirano corpi minori detti *satelliti* o *lune*. Sonvi ancora altri corpi che hanno come una *coda* o *chioma* luminosa e son dette *comete*. I *pianeti*, i *satelliti*, e le *comete* sono corpi *opachi*, cioè sarebbero perfettamente al buio, se il sole non l' illuminasse; e si dicono anche stelle *erranti*, a causa dei loro *movimenti*. La luna è il *satellite* della *terra*, ch' è il nostro pianeta. Il sole è una *stella fissa* ed ha luce propria. Vi sono ad enormi distanze da noi altre *stelle fisse*, cioè altri *soli*, intorno a cui si aggirano altri pianeti ed altri satelliti.

Dicesi *levante, oriente* o *est* la parte in cui il sole sembra che si *levi; occidente, ponente* od *ovest* quella in cui pare che *tramonti; mezzogiorno, austro* o *sud* la parte in cui trovasi il sole all' ora di *mezzodì; mezzanotte, settentrione* o *nord* la parte opposta al *mezzogiorno*. Queste quattro parti son dette *punti cardinali*.

La luna compie un giro attorno alla terra in 27 giorni, 7 ore e 43 minuti. Quando essa è posta tra la terra ed il sole, non si vede e si ha il *novilunio*, cioè la luna nuova. In questo tempo, se la luna trovasi in linea retta tra il sole e la terra, impedisce che i raggi solari trapassino ed avviene un' *eclissi* di *sole* e questo sarà *totale* o *parziale*, secondo che il sole ci rimarrà coperto interamente o in parte dalla luna interposta. La luna poscia comincia a mostrarsi la prima sera in forma di un *arco* sottilissimo, il qua-

le, sempre più allargandosi, diventa un mezzo *circolo*. Questa *fase* o cangiamento dicesi *primo quarto*. In capo a 14 giorni essa ci presenta il *disco* interamente illuminato ed è *plenilunio* o *luna piena*. In questo tempo accade talora che la terra si trovi in *linea retta* fra il sole e la luna ed allora questa rimane oscurata ed ha luogo un' *eclissi di luna*. La pienezza del lume va scemando successivamente, finchè la luna non apparisce più che in forma di *mezzo disco*; è l' *ultimo quarto*. Tra il *novilunio* e il *plenilunio* si dice che la *luna cresce*; tra il *plenilunio* ed il *novilunio* si dice che la *luna cala*. — *Gobba a ponente — Luna crescente — Gobba a levaote — Luna calante.*

Noi contiamo gli anni dalla nascita di *N. S. Gesù Cristo*. Sono dunque 187.... anni che il Divin Redentore è venuto in terra; ma erano già passati 3999 anni circa dalla creazione del mondo. Il giorno si divide in 24 *ore*; l' ora in 60' *minuti primi*, il minuto primo in 60" *minuti secondi*. 365 giorni e circa 6 ore formano un anno. L' anno si compone di 12 mesi e ciascun mese è di circa 4 *settimane*.

Trenta dì conta Novembre
Con April, Giugno e Settembre;
Di vent' otto ve n' ha uno;
Tutti gli altri n' han trentuno.

Quello che ha ventotto giorni è il mese di *Febbraio*. Ma ogni quattro anni esso è di 29 ed allora l' anno dicesi *bisestile*. Per esempio l' anno 1872 è anno *bisestile*. Gli anni bisestili contano 366 giorni e sono quelli che vengono indicati con un numero divisibile esattamente per 4. Le *stagioni* sono 4: la *primavera* che incomincia il 20 Marzo; l' *estate* il 21 Giugno; l' *autunno* il 22 Settembre; l' *inverno* il 21 Dicembre.

Lo spazio di 5 anni dicesi *lustro*; 20 lustri formano un *secolo*. Noi siamo nel secolo *decimonono*. (XIX:)

I pesi e le misure

Per formare i *pesi* e le *misure*, alcuni scienziati hanno diviso la *circonferenza* della terra in *quaranta milioni* di *parti* ed hanno formato il *metro*, che serve a misurare le lunghezze. Dieci metri formano un *decametro*, 100 un *ettometro*. 1000 un *chilometro*, 10000 un *miriametro*. La *decima* parte del metro dicesi *decimetro*, la *centesima*, *centimetro*, la *millesima*, *millimetro*. Dal metro deriva anche il *litro* il quale è una *misura* capace di contenere l' acqua che empirebbe una *scatola* lunga, larga ed alta nell' interno un *decimetro*. Il *decalitro* vale 10 litri, l' *ettolitro* 100. Il *decilitro* è la *decima* ed il *centilitro* la *centesima* parte del *litro*. Anche i *pesi* derivano dal metro, perchè il *gramma* non è altro

che il *peso* uguale a quello dell' *acqua pura* contenuta in una scatoletta lunga, larga ed alta all' interno un *centimetro*. Il *decagramma*, l' *ettogramma*, il *chilogramma*, il *miriagramma*, il *quintale*, la *tonnellata* valgono 10, 100, 1000, 10000, 100000, 1000000 di *grammi*; il *decigramma*, il *centigramma*, il *milligramma* sono la *decima*, la *centesima*, la *millesima* parte del *gramma*. Le misure di *valore*, cioè la *lira* e le altre *monete* hanno un *peso* ed una *dimensione* prescritta dalla legge e dipendente pure dal *metro*. Il *metro quadrato*, cioè una superficie quadrata lunga e larga un metro, e l' *ara* servono per misurare le superficie. Il *metro cubo*, cioè un *dado* lungo, largo ed alto un metro, e lo *stero* servono a misurare i *volumi*. La riunione di queste misure si dice *Sistema metrico decimale*.

Numeri romani. — I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X. XX. XXX. XL. L. LX. LXX. LXXX. XC. C. CC. CCC. CD. D. DC. DCC. DCCC. CM. M. $\overline{\text{IV}}$. $\overline{\text{XI}}$. $\overline{\text{V}}$. $\overline{\text{L}}$. MDCCCLXXII. MDCCCLXXIII.

Grammatichetta pratica

Proposizioni

La madre *è* amorevole. — *Odorifere* sono le rose. — I gigli sono *candidi*. — Il Po e l' Adige sono *fiumi*. — La *riga*, il *compasso*, la *squadra*, e la *matita* sono utilissimi. — Sono quadrupedi il *leone*, la *tigre*, il *cavallo*, l' *asino*, il *cammello*, l' *orso*, l' *elefante*, il *bue*, la *pecora*, il *lepre*, il *cane* e la *volpe*. — Mia madre è *pietosa*, *benefica*, *indulgente* ed *amorevole*. — Iddio è *giusto* ed *onnipotente*. —

Il soldato *combatte*. — Il bue *mugge*. — Il leone *ruggisce*. — Tutti gli uomini *lavorano*. —

Il giardiniere coltiva i *fiori*. — Le creature adorano il *creatore*. — Iddio vede *tutto*. — Il padre, la madre ed il maestro educano i *fanciulli*. —

Il canto dell' *usignuolo* è soavissimo. — Il sibilo del *serpente* è spaventevole. — Roma fu regina del *mondo*. — L' ozio produce la rovina degli *uomini*. —

Tu perdonasti ai *nemici*. — Anselmo obbedì al *maestro*. — Non date ascolto ai *compagni cattivi*. — Dedichiamoci allo *studio* ed alla *virtù*. — Il vaso fu rotto da *Enrichetto*. — I fiori vengono inaffiati dalla *sorellina*. — Carlino fu battuto dal *fratello*. — Io son tornato da *Genova*. — Jeri uscii tardi dalla *scuola*. — Il fulmine scoppiò dalle *nubi*. —

Conosci i veri amici. — Adempite le promesse. — Non ho dormito. —

L'amicizia è preziosa nella buona *fortuna*, nelle *sventure*, in tutta la *vita*. — La *tortora*, il *cardellino*, la *colomba*, e l'*aquila* sono volatili. — Lo studio è *utile* e *dilettevole*. —
Il bugiardo sarà creduto? — No. —

Le parti variabili del discorso

Nome

Ho comprato il *calamaio*, la *penna*, l'*inchiostro* ed i *libri*. —
Pietro si è recato a *Roma*. — Montai a *Venezia* sopra una piccola nave; percorsi l'*Adriatico* fino al mar *Jonio* e da questo mi recai in *Sicilia*. — *Cristoforo Colombo* scoperse l'*America*, ma il nome le fu dato da *Americo Vespucci* di *Firenze*. —
Vicino alla mia *città* scorrono due *fiumi*. — Il tuo *cappello* è di *lana*. — La *gloria* è preziosa, ma la *modestia* è più cara. — La *pittura*, la *scultura*, la *musica* e la *poesia* sono *arti* belle. —
L'*esercito* nostro è glorioso. — L'*armento* di Giacobbe era numeroso. — Le *nazioni* che ci stanno vicine sono *Francia, Svizzera* e *Germania*. — Il *Nilo* scorre nell'*Egitto*. —
Le *rondinelle* han fatto il nido alla gronda del tetto ed io le osservo dal *finestrino*. — Ho colto molti *fiorellini*. — Carlo comprò un *cavallone* vecchio e dimagrato. — Il soldato Smargiasso sguainò una *spadaccia* arruginita. — Aprite il *portone*. —

Articolo

Il maestro ed *il* parroco passeggiavano ungo *i* fiume. — *Lo* stagno, *lo* zolfo, *l'* antimonio, *il* ferro, *il* platino, *l'* argento e *l'* oro sono minerali. — *I* peschi, *i* fichi ed *i* mandorli sono alberi. — *Gli* osceni discorsi corrompono *il* cuore. — *Gli* uomini hanno *un'* anima ragionevole. — *Gl'* infelici sono pure figli di Dio. — *La* fanciulla modesta è stimata. — *L'* elemosina si faccia solo ai vecchi, agli storpi, a quelli che non possono lavorare. — *Le* stelle fisse risplendono di luce propria, ma *le* stelle erranti, come *la* Terra, *le* comete, *la* luna, ricevono *la* luce ed *i* calore dal Sole. — *Un* uomo virtuoso è sempre felice. — *Una* viola non fece mai primavera. — *Un'* anima pura è certamente contenta. — *Uno* scolaro negligente offese *il* maestro. — *Uno* studio indefesso ci donerà *la* scienza.

Aggettivo

Guai a chi và coi giovani *cattivi!* — Il *buon* costume, le *cortesi* maniere, la *gentile* favella, la *pronta* obbedienza rendono *cari* i fanciulli. — Teodoro è più *grazioso* di Ernesto. — Malvina è meno *modesta* di Clelia — *Tanto* è *pregevole* il *tuo* scritto, *quanto* quello di Augusto. — *Utilissima* ti sarà la riflessione. — Il miele è *dolcissimo.* — Dante fu il *più grande* poeta d' Italia. —

Mio padre è a Mantova. — *Tua* madre andò presso Como. — Ciascuno attende ai *suoi* affari ed alle *sue* incombenze. — Molti trascurano i *loro* doveri. — I *nostri* amici erano *pochi,* ma *buoni.* — Il *vostro* cavallo zoppica. — *Questa* rosa appassisce. — *Cotesto* cappello t' è *stretto.* — Sembra che *quelle* donne abbiano pianto. — Regala ai poveri *coteste* scarpe. — *Questi* libri mi furono venduti da *quel* tipografo —.

I *primi* fiori del *mio* giardino son per la madre. — Elisa perdè l' un dopo l' *altro* il *terzo,* il *quarto* ed il *quinto* figliuolo. — Dopo il *sesto* mese io sorrideva. —

Io *medesimo* non comprenderei nulla, se non fosse il maestro. — Nella notte *stessa* della *mia* partenza, i ladri penetrano in casa. — *Quali* furono le *tue* parole, *tali* avvennero i fatti. — Non far conoscere il *tuo* fallo agli *altri* compagni *nostri.* — Io amerò *cotale* virtù più che non ami la vita. —

Dicesi che il corvo viva *cento* anni. — *Quindici* anni formano *tre* lustri. Nel tempio v' erano più di uomini *sessantuno,* ma *poche* donne. — Nella battaglia perirono *duecento* e *un* soldato. Il carbone non pesa più di tonnellate *cinquantuna.* — È già trascorsa un' ora e *mezzo.* — Impiegai in ciarle più di *mezza* giornata. — I servi furon trovati *mezzo* morti dalla paura — *Mille* anni formano dieci secoli. — Col mio sudore ho acquistato lire *tremila.* — Prima che io parta saranno tornati *tutti* e *sette* dalla guerra. —

Alcuni amici mi avrebbero visitato, se tu avessi detto loro che io guardava il letto. — *Qualche* gelsomino è comparso. — *Parecchie* pecore furono rubate dai lupi. — Avete *pochi* anni, ma possedete *molta* sapienza ed *assai* coraggio. — Cogliete *dei* fiori, carpite *delle* pianticelle odorose, formatene *delle* ghirlande. — *Ambo* gli augelli fuggirono dalla gabbia. — *Ambedue* le sorelle mi vogliono bene. — Non facciamo *tanto* strepito. —

Tutti gli uomini sono fratelli. — *Ogni* giorno io prego e ringrazio Dio. — *Ogni* creatura benedice il *suo* Creatore. — Se tu non ricavasti *verun* profitto, *niuna* consolazione avranno i *tuoi* parenti. — *Nessuna* casa esisterebbe, se Dio non l' avesse creata. —

Pronome

Io incontrai Vittorino, *gli* domandai di sua madre, ed *egli mi* rispose che *questa* era inferma. — *Noi* siamo afflitti e *tu* allegro. — Se *io* fossi come *te,* non piangerei. — *Voi ci* offendete e *noi vi*

renderemo in ricambio un benefizio. — *Io ti* avvisai e perciò non *te ne* puoi lamentare o pentire. — Il soldato è utile alla patria, perchè *egli la* difende. — Credendo che *tu* fossi *lei, ti* ho chiamata; *questo* non può offenderti. — Se conosci un cattivo compagno, fuggi da *lui*, perchè *egli ti* trarrebbe in rovina. — *Questi* che *mi* accompagna è mio fratello; *quegli* che va innanzi è mio zio; *cotesti che ti* stringe la mano è mio cugino. — Non fare *altrui ciò che* non vorresti fosse fatto a *te* stesso. — Ama ed adora *Colui che ti* creò. — *Chi* nutre gli orfanelli? — Non so *chi* scegliere. — Non parlare con *cotestoro, che* offendono Dio. — *Egli mi* ha dato la vita ed *egli* solo *me la* può togliere. — L' uomo *che* ride sempre, è pazzo: è pure stolto *colui, che* piange sempre. — Hai comprato dei libri, *dai quali* apprenderai molto. — *Chiunque* offende un uomo, fa ingiuria alla società, *che* tutti protegge. — *Chi* non si corregge da piccolo dei suoi difetti, invecchierà in *essi*. — *Chi ti* ha istruito? Aiuta*ti* e Dio *ti* aiuterà. — Penti*tevi* delle colpe.

Coniugazione dei verbi ausiliari

essere ed **avere**

Modo indicativo — TEMPO PRESENTE — Io sono, tu sei, Alfredo è. Noi siamo, voi siete, le nipoti sono — Io ho, tu hai, la madre ha. Noi abbiamo, voi avete, le sorelle hanno.

TEMPO IMPERFETTO — Io era, tu eri, il bambino era. Noi eravamo, voi eravate, tutti erano — Io aveva, tu avevi, Teodoro aveva. Noi avevamo, voi avevate, i poveri avevano.

TEMPO PASSATO PROSSIMO — Io sono stato, tu sei stato, Paolino è stato. Noi siamo stati, voi siete stati, costoro sono stati. — Io ho avuto, tu hai avuto, Andrea ha avuto. Noi abbiamo avuto, voi avete avuto, coloro hanno avuto.

TEMPO PASSATO REMOTO — Io fui, tu fosti, Amalia fu. Noi fummo, voi foste, i cittadini furono — Io ebbi, tu avesti, Goffredo ebbe. Noi avemmo, voi aveste, le cugine ebbero.

TEMPO TRAPASSATO PROSSIMO — Io era stato, tu eri stato, Iginia era stata. Noi eravamo state, voi eravate state, Giannina ed Agnese erano state — Io aveva avuto, tu avevi avuto, colei aveva avuto. Noi avevamo avuto, voi avevate avuto, quelli avevano avuto.

TEMPO TRAPASSATO REMOTO — Io fui stato, tu fosti stato, il cavallo fu stato. Noi fummo stati, voi foste stati, le navi furono state — Io ebbi avuto, tu avesti avuto, Paolo ebbe avuto. Noi avemmo avuto, voi aveste avuto, le amiche ebbero avuto.

TEMPO FUTURO — Io sarò, tu sarai, la dalia sarà. Noi saremo, voi sarete, le camelie saranno — Io avrò, tu avrai, Cornelio avrà. Noi avremo, voi avrete, le campagne avranno.

TEMPO FUTURO ANTERIORE — Io sarò stato, tu sarai stato, Emilio sarà stato. Noi saremo stati, voi sarete stati, i leoni saranno

stati — Io avrò avuto, tu avrai avuto, Ermanno avrà avuto. Noi avremo avuto, voi avrete avuto, le alunne avranno avuto.

Modo imperativo — Tempo presente — Sii tu, sia colui. Siamo noi, siate voi, siano i soldati — Abbi tu, abbia colui. Abbiamo noi, abbiate voi, abbiano coloro.

Modo soggiuntivo — tempo presente — Che io sia, che tu sii o sia, che il tulipano sia. Che noi siamo, che voi siate, che Gingillino e Farfal a siano — Che io abbia, che tu abbi, che colui abbia. Che noi abbiamo, che voi abbiate, che i gelsomini abbiano.

Tempo imperfetto — Che io fossi, che tu fossi, che Giacinto fosse. Che noi fossimo, che voi foste, che le artemisie fossero. — Che io avessi, che tu avessi, che Sofonisba avesse. Che noi avessimo, che voi aveste, che i limoni avessero.

Tempo passato — Che io sia stato, che tu sii o sia stato, che il girasole sia stato. Che noi siamo stati, che voi siate stati, che gli elltropi siano stati — Che io abbia avuto, che tu abbi avuto, che l'avo abbia avuto. Che noi abbiamo avuto, che voi abbiate avuto, che gli eredi abbiano avuto.

Tempo trapassato — Che io fossi stato, che tu fossi stato, che la leonessa fosse stata. Che noi fossimo stati, che voi foste stati, che i daini fossero stati — Che io avessi avuto, che tu avessi avuto, che il pappagallo avesse avuto. Che noi avessimo avuto, che voi aveste avuto, che i camelli avessero avuto.

Modo condizionale — Tempo presente — Io sarei, tu saresti, la fantesca sarebbe. Noi saremmo, voi sareste, i cocchieri sarebbero — Io avrei, tu avresti, colui avrebbe. Noi avremmo, voi avreste, i posteri avrebbero.

Tempo passato — Io sarei stato, tu saresti stato, il giudice sarebbe stato. Noi saremmo stati, voi sareste stati, gli uomini sarebbero stati — Io avrei avuto, tu avresti avuto, il bisavo avrebbe avuto. Noi avremmo avuto, voi avreste avuto, gli antenati avrebbero avuto.

Modo infinito — Tempo presente — Essere — Avere.

Tempo passato — Essere stato — Avere avuto.

Tempo futuro — Essere per essere, avere ad essere, dover essere — Essere per avere, avere ad avere, dover avere.

Participi { Presente — .... — Avente.
Passato — Stato — Avuto.

Gerundi { Presente — Essendo — Avendo.
Passato — Essendo stato — Avendo avuto.

Avvertenza — Appresi i verbi ausiliari, gli alunni si eserciteranno sulle conjugazioni degli altri verbi a voce e per iscritto, sempre per proposizioni compiute, nel modo seguente — **Indic.** Pres. *Io amo Dio, tu ami Dio, la madre ama Dio. Noi amiamo ec.*

Verbi di prima coniugazione

Modo indicativo — Tempo presente — Io amo, tu ami, la madre ama. Noi amiamo, voi amate, i fratelli amano Iddio.

Passato imperfetto — Mentre spuntava l'aurora io guardava, tu guardavi, colui guardava. Noi guardavamo, voi guardavate, tutti guardavano il cielo.

Passato prossimo — Oggi io ho pensato, tu hai pensato, Enrico ha pensato. Noi abbiamo pensato, voi avete pensato, i maestri hanno pensato al Signore.

Passato remoto — Lo scorso anno io studiai, tu studiasti, Luigi studiò. Noi studiammo, voi studiaste, gli alunni studiarono la geografia.

Trapassato prossimo — Quando giunse il padre io aveva desinato, tu avevi desinato, Teresa aveva desinato. Noi avevamo desinato voi avevate desinato le sorelle avevano desinato.

Trapassato remoto — Luigino si destò appena io ebbi parlato, tu avesti parlato, costui ebbe parlato. Noi avemmo parlato, voi aveste parlato, i compagni ebbero parlato.

Futuro — Domani io lavorerò, tu lavorerai, ognuno lavorerà. Noi lavoreremo, voi lavorerete, gli uomini lavoreranno.

Futuro anteriore — Prima che tramonti il sole io avrò cantato, tu avrai cantato, il gallo avrà cantato. Noi avremo cantato, voi avrete cantato, i pastori avranno cantato.

Modo imperativo — Presente — Passeggia tu, passeggi il fratellino. Passeggiamo noi, passeggiate voi, passeggino i condiscepoli.

Modo soggiuntivo — Presente — *Iddio comanda che* io lavori, che tu lavori, che ogni uomo lavori. Che noi lavoriamo, che voi lavoriate, che tutti lavorino.

Passato imperfetto — *La madre vorrebbe* che io studiassi, che tu studiassi, che Rosina studiasse. Che noi studiassimo, che voi studiaste, che tutti i suoi figli studiassero.

Passato — *Non è vero* che io abbia giuocato, che tu abbia giuocato, che il cugino abbia giuocato. Che noi abbiamo giuocato, che voi abbiate giuocato, che costoro abbiano giuocato.

Trapassato — *Dio volesse* che io avessi imparato, che tu avessi imparato, che tua sorella avesse imparato. Che noi avessimo imparato, che voi aveste imparato, che coloro avessero imparato.

Modo condizionale — Presente — *Se fosse cara la fatica* io guadagnerei, tu guadagneresti, Pietro guadagnerebbe. Noi guadagneremmo, voi guadagnereste, tutti guadagnerebbero.

Passato — *Se non fosse piovuto*, io avrei camminato, tu avresti camminato, la madre avrebbe camminato. Noi avremmo camminato, voi avreste camminato, le sorelle avrebbero camminato.

Modo infinito — PRESENTE — Guardare.
PASSATO — Aver guardato.
FUTURO — Essere per cantare, avere a cantare, dover cantare.

Participi { PRESENTE — Cantante. / PASSATO — Cantato.

Gerundi { PRESENTE — Cantando. / PASSATO — Avendo cantato.

Verbi di seconda coniugazione

Modo indicativo — TEMPO PRESENTE — Io temo, tu temi, il fanciullo teme. Noi temiamo, voi temete, tutti gli uomini temono Dio.

IMPERFETTO — Io beveva, tu bevevi, Lodovico beveva. Noi bevevamo, voi bevevate, gli operai bevevano moderatamente.

PASSATO PROSSIMO — In tutta la vita io ho creduto, tu hai creduto, il nipote ha creduto. Noi abbiamo creduto, voi avete creduto, i buoni hanno creduto.

PASSATO REMOTO — Nel 1859 io combattei, tu combattesti, il soldato combattè. Noi combattemmo, voi combatteste, gl' Italiani combatterono per la patria.

TRAPASSATO PROSSIMO — Quando fu stretta la pace io aveva combattuto, tu avevi combattuto, colui aveva combattuto. Noi avevamo combattuto, voi avevate combattuto, i cittadini avevano combattuto valorosamente.

TRAPASSATO REMOTO — Venuta l' estate io ebbi venduto, tu avesti venduto, il padre ebbe venduto. Noi avemmo venduto, voi aveste venduto, i contadini ebbero venduto il vino.

TEMPO FUTURO — In avvenire io cederò, tu cederai, Beniamino cederà. Noi cederemo, voi cederete, gli eserciti cederanno alla forza.

TEMPO FUTURO ANTERIORE — Io avrò ceduto, tu avrai ceduto, Attilio avrà ceduto. Noi avremo ceduto, voi avrete ceduto, i militi avranno ceduto alla violenza.

Modo imperativo — TEMPO PRESENTE — Gemi tu, gema colui. Gemiamo noi, gemete voi, gemano gli sventurati.

Modo soggiuntivo — TEMPO PRESENTE — *È tempo* che io scriva, che tu scriva, che il vicino scriva. Che noi scriviamo, che voi scriviate, che i condiscepoli scrivano i cómpiti.

TEMPO IMPERFETTO — *Si vorrebbe* che io fingessi, che tu fingessi, che Clelia fingesse. Che noi fingessimo, che voi fingeste, che gli scolari fingessero.

TEMPO PASSATO — *Non è vero* che io abbia ceduto, che tu abbia ceduto, che l' armata abbia ceduto. Che noi abbiamo ceduto, che voi abbiate ceduto, che i guerrieri abbiano ceduto ai nemici.

TEMPO TRAPASSATO — Dio volesse che io avessi creduto, che

tu avessi creduto, che Romeo avesse creduto. Che noi avessimo creduto, che voi aveste creduto, che i fratelli avessero creduto ai genitori.

Modo condizionale — Tempo presente — Se ciò avvenisse io piangerei, tu piangeresti, Giuseppe piangerebbe. Noi piangeremmo, voi piangereste, tutti piangerebbero.'

Tempo passato — *Se ciò fosse stato* io avrei goduto, tu avresti goduto, Elena avrebbe goduto. Noi avremmo goduto, voi avreste goduto, le amiche avrebbero goduto.

Modo infinito — Tempo presente — Temere.

Tempo passato — Avere temuto.

Tempo futuro — Essere per temere, avere a temere, dover temere.

Participi { Presente — Guarda me piangente.
Passato — Non hai temuto Dio.

Gerundi { Presente — Leggendo s' impara.
Passato — Avendo ceduto ai nemici, ora ne cogli il frutto.

Verbi di terza coniugazione

Modo indicativo — Tempo presente — Io sento, tu senti, colui sente. Noi sentiamo, voi sentite, coloro sentono i consigli del maestro.

Tempo imperfetto — Sul far dell' alba io partiva, tu partivi, la carrozza partiva. Noi partivamo, voi partivate, i cavalli partivano.

Tempo passato prossimo — Questa notte io ho dormito, tu hai dormito, il cagnolino ha dormito. Noi abbiamo dormito, voi avete dormito, i fratelli hanno dormito.

Tempo passato remoto — Lo scorso anno io servii, tu servisti, Lionello servì. Noi servimmo, voi serviste, Antonio e Giorgio servirono la patria.

Tempo trapassato prossimo — Non giungendo lettere io aveva differito, tu avevi differito, l'amico aveva differito. Noi avevamo differito, voi avevate differito, i parenti avevano differito la partenza.

Tempo trapassato remoto — Lo studio fu ripreso appena io ebbi udito, tu avesti udito, il vicino ebbe udito. Noi avemmo udito, voi aveste udito, i compagni ebbero udito il suono del campanello.

Tempo futuro — Domani io pulirò, tu pulirai, colui pulirà. Noi puliremo, voi pulirete, tutti puliranno le vesti.

Tempo futuro anteriore — Prima che giungerà primavera io avrò carpito, tu avrai carpito, il giardiniere avrà carpito. Noi avremo carpito, voi avrete carpito, i villici avranno carpito l'erbe inutili.

Modo imperativo — Tempo presente — Senti tu, senta colui. Sentiamo noi, sentite voi, sentano coloro le ammonizioni della madre.

Modo soggiuntivo — Tempo presente — È destino che io soffra, che tu soffra che l' uomo soffra. Che noi soffriamo, che voi soffriate, che tutti soffrano afflizioni.

Tempo imperfetto — Si credette che io morissi, che tu morissi, ch' egli morisse. Che noi morissimo, che voi moriste, che i bambini morissero pel vaiuolo.

Tempo passato — Non è vero che io abbia carpito, che tu abbia carpito, ch' Ella abbia carpito. Che noi abbiamo carpito, che voi abbiate carpito, ch' elleno abbiano carpito la pianticella.

Tempo trapassato — Dio volesse che io avessi obbedito, che tu avessi obbedito, che Pierino avesse obbedito. Che noi avessimo obbedito, che voi aveste obbedito, che tutti avessero obbedito ai genitori.

Modo condizionale — Tempo presente — Se l' aria mancasse io perirei, tu periresti, ogni animale perirebbe. Noi periremmo, voi perireste, le piante perirebbero.

Tempo passato — Senza il soccorso dei genitori io avrei patito, tu avresti patito, ognuno avrebbe patito. Noi avremmo patito, voi avrete patito, tutti avrebbero patito.

Modo infinito — Presente — Sentire.

Passato — Aver sentito.

Futuro — Essere per morire, avere a morire, dover morire.

Participi { Presente — Partente.
{ Passato — Partito

Gerundi { Presente — Partendo.
{ Passato — Essendo partito.

Avvertenza — Ecco il metodo suggerito dall' esperienza per l' uso di questa **Grammatichetta** nella 2.ª classe elem. I Sigg. Insegnanti, appena si avveggono che i fanciulli sono riusciti ad apprendere sopra ciascuno degli esercizi pratici, ciò che vuolsi loro insegnare, dettano in un quadernetto da ciò le regole e le definizioni per l' aiuto della memoria e per l' esattezza del linguaggio. Li abituano poi ad applicare le regole e le definizioni su questi ed altri esercizi, facendo anche correggere scritti errati e soprattutto richiamando l' uso di quelle sopra i componimenti da essi fatti. — Del resto nella 2.ª classe la lettura, il dettato, i componimenti (sempre però uniti alla paziente e ragionata correzione dei compiti) sono la più efficace preparazione allo studio di Grammatica che farassi nelle scuole superiori.

Le tombe dei fanciulli

A un chilometro dal villaggio di Amaranto trovasi un piccolo ma elegantissimo cimitero. È un giardino rettangolare cinto di alti cipressi e di siepi da cui spiccano vermiglie rose. Sempre adorne di erbe e di fiori sono le aiuole, da cui s' innalzano le urne dei trapassati. In alcune leggonsi le seguenti iscrizioni, che voglio farvi conoscere, perchè appartengono a fanciulli. L' ultima è pel Maestro, ivi sepolto dieci anni fa.

<table>
<tr>
<td>QUÌ DORME
NUNZIATA DI LUIGI FOSSATI
FANCIULLINA SOAVISSIMA
CHIUSE I BEGLI OCCHI
ALL' ALBA DEL 20 AGOSTO
MDCCCXX
VISSE X ANNI PENÒ V DÌ
—
CARA ANGIOLETTA
IL TUO ZIO PATERNO ANDREA
T' INVIDIA
L' ESSER PRESTO FUGGITA
DAL REO MONDO
MA NON SARÀ LIETO MAI PIU'
PRIVO PER SEMPRE DEL TUO SORRISO
CONSOLATORE</td>
<td>MEMORIA
DI UN VAGO ANGIOLETTO
VENUTO IN TERRA
A PRENDERE IL NOME
DI BEPPINO VALORI
E SUBITO
RIVOLÒ AI CELESTI
—
MDCCCXXVIII
URNETTA
DI LUIGINO VELLI
IN UN' ORA
NACQUE PIANSE MORÌ
OH COMPENDIO
DELLA PIU' LUNGA VITA</td>
</tr>
<tr>
<td>
FANCIULLI E VERGINETTE
SPARGETE FIORI A PIENE MANI
SU QUESTO RIPOSO
D' ENRICHETTA MEUCCI
TANTO BUONA
E
TANTO CARA BAMBINA
MORTA DI ANNI VIII
NEL MDCCCVI</td>
<td>
CITTADINI
ONORATE LA MEMORIA
DI GIORGIO FERRUCCI
MAESTRO DEL COMUNE
DOTTO PAZIENTE AFFETTUOSO
MORÌ POVERO A L ANNI
EDUCÒ IN VII LUSTRI
MDLXXV FANCIULLI</td>
</tr>
</table>

Indice delle materie